

IL GRUPPO FORESTALE "S. MARCO – CORNERIA" NEL PIANO DI ASSESTAMENTO PER IL DECENNIO 1933-1942 **Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche**

MARINO BUDICIN

CDU 630.4(091)(497.5S.Marco/Corneria)(093)"1933/1942"

Centro di ricerche storiche

Sintesi

Rovigno

Dicembre 2004

Riassunto – Il *Piano di Assestamento del gruppo boschivo S. Marco-Corneria per il decennio 1933-1942* venne redatto nel 1933 ed approvato il 25 ottobre 1934. Il bosco di S. Marco (Montona; lungo il corso medio del Quieto) è stato il complesso boschivo più importante nella storia forestale dell'Istria, l'unico, assieme a quello del Montello, ad essere amministrato in epoca veneta direttamente dal Consiglio dei X per conto dell' Arsenal. Corneria (nel territorio di Grisignana), invece, rientra nel novero delle foreste di seconda fascia, pur figurando anch'esso al tempo di Venezia come quello montonese tra i boschi pubblici di prima classe.

Di questo piano si pubblicano i capitoli che interessano la parte descrittiva di interesse storico e socio-economico.

Nella prima metà del secolo XX la situazione era cambiata rispetto all'epoca veneta: con l'assunzione di rilevanti forniture di traverse per le ferrovie dello stato e di vari assortimenti per altre settori statali si può parlare di un nuovo corso di politica commerciale avviato dall'Azienda demaniale forestale italiana per i prodotti del bosco di S. Marco.

Con la presentazione di questa interessante fonte per la conoscenza e lo studio dei boschi di "S. Marco" e "Corneria" completiamo la pubblicazione dei piani di assestamento dei tre più importanti gruppi boschivi istriani che in altrettanti grossi registri si custodiscono presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Nei volumi precedenti degli *Atti* abbiamo pubblicato le parti di interesse storico-forestale del *Piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942* dei gruppi forestali "Leme-Vidorno"¹ e

¹ M. BUDICIN, "Il gruppo forestale 'Leme-Vidorno' nel piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. XXXII (2002), p. 407-478.

"Lisignamoro-Siana"², offrendo nel contempo un quadro sommario del passato di queste due rilevanti entità boschive.

I nuovi indirizzi di politica forestale avviati dall'Azienda demaniale forestale del Regno d'Italia nell'immediato primo dopoguerra e la necessità di arrivare alla compilazione di un primo piano di assestamento "italiano" per ogni bosco importante interessarono, ovviamente, anche l'entità forestale più importante dell'Istria, quella del bosco di S. Marco, conosciuto anche come bosco di Montona per la vicinanza di questa vetusta località, situata su un alto colle che domina il corso medio del Quieto lungo il quale si estende in pratica la suddetta foresta.

A differenza dei *Piani* dei gruppi forestali di "Leme-Vidorno" e di "Lisignamoro-Siana", compilati nel 1928-29, quello di "S. Marco-Corneria" venne redatto qualche anno più tardi, nel 1933, a seguito dei lavori di campagna eseguiti nei due boschi dal 18 ottobre 1932 al 17 marzo 1933 sotto la direzione degli ingegneri Amerigo Hofmann e Ermanno Roslett. Fu quest'ultimo che preparò e curò la redazione del piano, presentato il 26 giugno del 1933 e approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali il 25 ottobre 1934.

Il *Piano di assestamento del gruppo forestale di S. Marco - Corneria* si trova iscritto, al pari degli altri due summenzionati, in un registro cartaceo di 208 pagine e con le copertine cartonate del formato di cm 49,5 per cm 46. I testi, iscritti a mano, sono tutti leggibili, comprese le poche postille qua e là aggiunte a matita.

Pure il contenuto di questo volume è compendiato nella sua parte contestuale con le usuali rubriche per questa specifica documentazione boschiva:

1. - Relazione (p. 3-26);
2. - Prospetto delle superfici (p. 27-38);
3. - Prospetto dei fabbricati (p. 39-44);
4. - Prospetto delle classi diametriche (p. 45-57);
5. - Descrizioni delle sottosezioni (58-132);
6. - Piano di taglio (p. 133-178);
7. - Piano di coltivazione (p. 179-192);
8. - Prospetto degli appezzamenti agricoli 193-203).

² IDEM, "Il gruppo forestale 'Lisignamoro-Siana' nel piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 599-642.

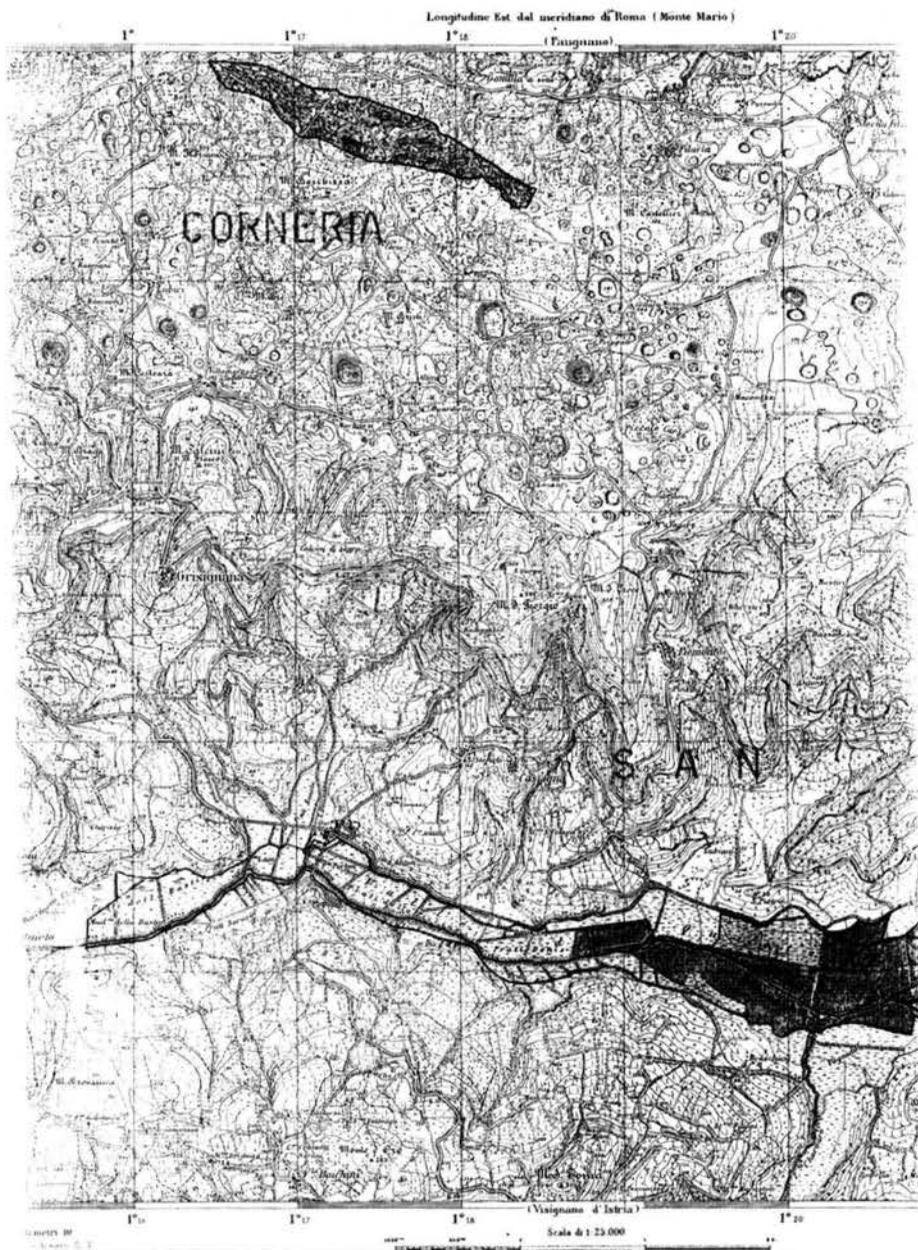


Fig. 1 – Parte della carta topografica dell'Istituto militare italiano comprendente l'area del bosco di Corneria (in alto) e la porzione occidentale di quello di S. Marco (in basso a destra).

In appendice al registro sono allegati quattro documenti cartografici. Tre sono le mappe sinottiche, in scala 1:20.000, aggiornate nel 1933 e stampate lo stesso anno presso lo stabilimento cartografico "G. Giardi" di Firenze. Esse interessano rispettivamente la "Carta delle classi di età" (vedi Fig. 3), la "Carta del piano di taglio" e la "Carta del piano di coltivazione" (vedi Fig. 2). I singoli contenuti raffigurati su queste mappe (classi di età, appezzamenti agricoli, piano di taglio, semina, impianto e misure colturali) sono rappresentati con varie sfumature coloristiche. Oltre a tracciare le "strade principali", quelle di "smacchio", i "sentieri", i "viali" e i "confini di proprietà", gli autori hanno riportato pure i nomi delle principali località (con le loro attitudini) situate attorno i due boschi (attorno al "Bosco di Montona": Ponte Porton, Grisignana - m. 288, Castagna - m. 138, Pauletici - m. 236, Craici, Perelici, Mauretici - m. 85, Bazinchi - m. 85, Zubini, Levade, Pighini - m. 134, Golobici - m. 219, Gradigne - m. 85, Bagni di S. Stefano, Brazzana - m. 199, Chertubrecchi - m. 186, Sovischine - m. 148; Simetti, Toscani, Marussi - m. 193, Ziganti, Cherti - m. 108, Barusici - 158, Schiulzi - m. 154, Cason S. Lazzaro - m. 19, Montona - m. 277; attorno al "Bosco di Corneria": S. Floriano - m. 290, Gomilla, Saini - m. 284).. Sulle carte le singole sezioni dei due boschi sono indicate dalla rispettiva cifra arabica, mentre i loro nomi sono riportati in calce a fianco della legenda. Complessivamente 21 erano le sezioni; diciotto quelle del bosco di S. Marco (1. Zalagrisa; 2. Ottocco grande; 3. Ottocco piccolo; 4. Portole; 5. Moquella; 6. Marzenegla; 7. Caschierga; 8. Zumesco; 9. Segnacco; 10. Zoppè; 11. Termar; 12. Corte; 13. Cogolera superiore; 14. Cogolera inferiore; 15. Ottocco S. Polo; 16. Piemonte; 17. Plessine; 18. Castagna superiore); tre quelle del bosco di Corneria (19. Corneria superiore; 20. Corneria media; 21. Corneria inferiore).

Il quarto allegato presenta le carte topografiche del territorio di Montona e di Grisignana incollate su un'unica tela onde permettere una visione complessiva dell'area occupata sia dal bosco di Corneria e, soprattutto, di quella del bosco di Montona, che per la sua conformazione geomorfologica specifica si presenta come un fascia stretta e lunga che partendo a occidente dalla Madonna della Bastia arriva fino alla sezione 5 (Moquella) per diramarsi poi a sud con il ramo ("presa") di Zumesco. Si tratta, in effetti, delle carte topografiche in scala 1:25.000 dell'Istituto geografico militare, "levate" nel 1925 (vedi Fig. 1). Entro i perimetri dei due boschi, delineati con una riga rossa, le superfici boschive sono colorate in celeste, quelle



Fig. 2 - Carta del piano di coltivazione: parte riguardante l'area attorno alla diramazione con il ramo-presa di Zumesco (verso sud-est): le parti più scure (nell'originale verdi) indicano la "semina"; il tratteggiato (pure in verde) indica le "misure colturali".

prative e agricole in verde chiaro. Tra i toponimi registrati su queste carte topografiche figurano anche i seguenti, interessanti alla nostra ricerca: "Bosco di Corneria", "Madonna della Bastia", "Prati della Bastia", "P.ta Làime", "P.te Porton", "Prati Piccinina", "Valle del Quietto", "Prati Donis", "Bosco di Montona", "Bosco di S. Marco" e "Ramo di Zamasco".

Il registro onomastico che riscontriamo nel presente *Piano* e nelle sue carte allegate va ricondotto alla toponomastica locale ed alle caratteristiche geomorfologiche di queste due aree boschive. Manca, purtroppo, a tutt'oggi un prontuario toponomastico della valle del Quietto e del suo bosco.

Nel volume, inoltre, si trova inserita quale foglio volante una quarta carta sinottica, di uguale composizione di quelle segnalate sopra. Su questa, in color verde chiaro, sono rilevate, come risulta dal titolo (apposto a mano), le superfici riguardanti il "Progetto di rimboschimento di terreni paludosi, nudi o seminativi, appartenenti alla Foresta di San Marco (in esecuzione del progetto di sistemazione generale dei terreni agrari approvato dalla Direzione A.S. F.D. col. n. 10734 del 12 - 11 - 1938)". La carta, datata Montona 21 marzo 1939, è firmata dal Primo ispettore dell'Ufficio montonese dell'Azienda foreste demaniali dr. Enrico Buscaglione.

Va segnalata, infine, la decina di fogli sparsi, quasi tutti manoscritti, tranne uno dattiloscritto, che riportano indici numerici e cenni che per l'oggetto della nostra ricerca sono irrilevanti. Tre, tutti manoscritti, sono redatti in lingua croata e sono, pertanto, databili ai primi anni del secondo dopoguerra. A proposito, va poi rilevato che sul frontespizio del volume l'ingegnere Frančišković (come si legge nella firma autografa) annotò in croato di averlo "trovato a Pola il 24 giugno 1945"³, così come aveva annotato pure per il registro del *Piano di assestamento del gruppo boschivo "Leme-Vidorno"*⁴.

Del *Piano di assestamento* dei boschi di S. Marco e Corneria pubblichiamo in trascrizione solamente i capitoli numero 1 (*Relazione*) e 3 (*Prospetto dei fabbricati*), quelli che in pratica interessano la parte descrittiva di interesse storico, socio-economico e giuridico-patrimoniale. Gli

³ "Pronašao u Puli, 24/VI.1945." Furono, verosimilmente, i convulsi e drammatici risvolti connessi alla fine della seconda guerra mondiale a farli ritrovare a Pola, assieme ad altra documentazione di precipuo interesse storico-forestale.

⁴ Nessun dato in merito, invece, si legge nel registro del *Piano di assestamento del gruppo boschivo «Lisignamoro-Siana»*.

altri capitoli riportano soprattutto indici numerici e annotazioni di pretto carattere specialistico forestale, ai quali comunque rimandiamo coloro che da specialisti vorrebbero approfondire la materia.

I due boschi in questione per il loro percorso storico e per la loro rilevanza forestale specifica si presentano con caratteristiche quanto mai differenti. Quello di S. Marco è stato, certamente, il complesso boschivo più importante nella storia dell'economia forestale della penisola istriana. Corneria, invece, al pari del bosco di Vidorno e per quanto attiene al periodo veneto, rientra nel novero delle foreste di seconda fascia rispetto a quello di S. Marco, pur figurando anch'esso come quello montonese tra i boschi pubblici di prima classe, quelli cioè che erano "disegnati in Catastico e conterminati"⁵.

La superficie boschiva di Corneria, infatti, era non solo nettamente inferiore, come vedremo più avanti, rispetto a quella di S. Marco ma era più piccola anche di quella dell'altro bosco di pubblica ragione, Vidorno⁶, nonché di quella dei boschi di Lisignamoro e Siana, di cui abbiamo trattato nei volumi precedenti degli *Atti*⁷ e che in epoca veneta erano classificati quali boschi di seconda classe.

All'epoca della compilazione del *Piano di assestamento 1933-1942*, il bosco di Corneria si estendeva su 78.64 ettari, dei quali quasi la totalità era ricoperta da superfici boschive (77.54 ett.) (vedi Fig. 4). Insignificanti erano le superfici agricole che coprivano poco più dell'1% (0.89 ett.); quelle improduttive, per lo più strade e sentieri, ammontavano a 0.21 ett. Un'estensione che possiamo presupporre non si discostava di molto da quella che il bosco aveva avuto in epoca veneta e negli oltre centoventi anni di amministrazione austriaca, anche perché la documentazione e i riferimenti storico-statistici ai quali possiamo attingere sono quanto mai scarni.

Va rilevato innanzitutto che nei catastici dei boschi istriani finora pubblicati e che interessano il periodo che arriva fino alla seconda metà del secolo XVIII non troviamo alcun cenno sul bosco di Corneria⁸. Tanto

⁵ Cfr. a proposito il volume di S. FACCHINI, *La grande carratada istriana*, Trieste, 1997, vedi in particolare il capitolo IV: "Classificazioni forestali e catastici", p. 76-77; G. VESNAVER nelle *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904, non fa alcun cenno a questo bosco. Scarni sono pure i cenni sul bosco di Montona e sul porto della Bastia (p. 48-49 e 72).

⁶ M. BUDICIN, "Il gruppo forestale 'Leme-Vidorno'", *cit.*, p. 416.

⁷ IDEM, "Il gruppo forestale 'Lisignamoro-Siana'", *cit.*, p. 606 e p. 611.

⁸ Cfr. D. KLEN, "Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom – Sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566." / Catastico della legna da ardere dei boschi istriani al tempo di Venezia – Compilato da Fabio da Canal nel 1566/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP)

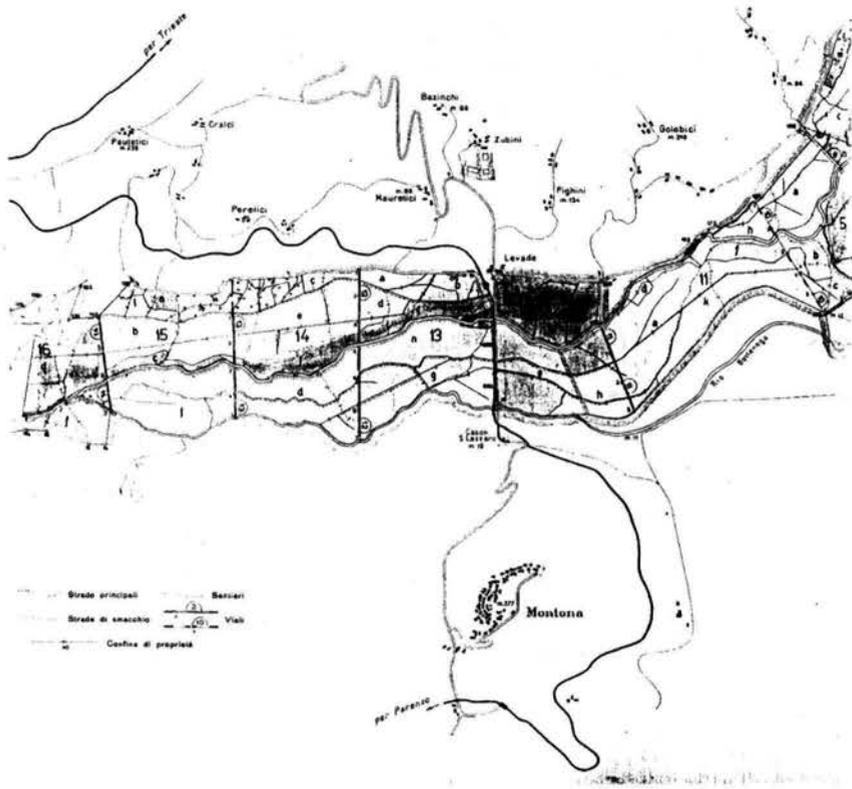


Fig. 3 – Carta delle classi di età: la parte centrale del bosco; le sue varie sfumature (nell'originale colorate) indicano le classi di taglio.

meno ritroviamo il suo nome nelle raffigurazioni cartografiche dell'Istria del periodo suddetto, né in esse si possono trovare delineati gruppi più o meno folti di alberi che potrebbero far presupporre l'esistenza di un bosco all'incirca sull'area di Corneria⁹.

/Bollettino degli Archivi storici di Fiume e di Pisino/, Fiume, vol. XI-XII (1966-67), p. 5-88; M. BERTOŠA, "Dva katastika zapadnoistarskih šuma iz godine 1698." /Due catastici dei boschi dell'Istria occidentale del 1698/, *VHARP*, vol. XXI (1977), p. 243-262; I. PEDERIN, "Il registro dei boschi dell'Istria occidentale del 1541-42", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 153-170. Nessun cenno storico al bosco di Corneria viene riportato da D. KLEN nel suo ampio saggio "Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prijevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st." /Lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani e il trasporto obbligato del legname ai porti d'imbarco come forma specifica di imposta statale nell'Istria dal secolo XV alla fine del secolo XVIII/, *Problemi Sjevernog Jadrana* /Problemi dell'Adriatico settentrionale/, Fiume, vol. I (1963), p. 199-280. L'autore rileva solamente che tra i grandi complessi boschivi dell'Istria del periodo veneziano figurava anche il bosco di Corneria Grande e Piccola nei pressi di Grisignana (p. 207).

⁹ Vedi L. LAGO – C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli ACRSR, n. 5).

Il primo cenno storico vero e proprio su questo bosco va ricondotto alla descrizione di Vincenzo Morosini IV, "Patron dell' Arsenal e Deputato ai boschi", registrata nel suo ampio e dettagliato *Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria formato negli anni 1775-776*¹⁰:

(...)

TERRITORIO DI GRISIGNANA

(...)

CARSO

(...)

(...)

Boschi disegnati, e conterminati.

65. Bosco detto la Corneria Grande di Pub-a regione. Conf-a Tram-a strada Pub-a sul confin della Villa Sorbar. Lev-te, Ost-o Pascolivi della medesima Corneria. Fineda della Comunità di Grisignana. Dist-e miglia nove. Fù conterminato da quattro termini con l'impronto del Pub-a stema. Gira miglia -, pertiche settecento, e trentanove, N. I. – 175 pertiche

" II. – 143

" III. – 311

" IV. – 110

Fanno per-che 739.

(...)

(...)

89. terreno detto la Corneria piccola di Pub-ca ragione. Conf.-a Tram-a confin di Coberton. Lev-te confin di Piemonte. Ost-o Bosco Cerie.

Pont.-e pascoli comunali della stessa Corneria. Dist-e miglia nove.

Fu conterminato da sei termini, con l'Impronto del Pub-o Stema.

Gira miglia uno pertiche duecento, e diciasette-

N. I. - 120 pertiche

" II. – 110

" III. 320

" IV. – 240

" V. – 80

" VI. – 180

Fanno miglia 1. per-che 217.(139)

¹⁰ Pubblicato a cura di Vj. BRATULIĆ nella *Collana degli ACRSR*, Trieste - Rovigno, 1980, n. 4.

(...)

Le due parti del bosco erano "conterminate" rispettivamente da 4 e da 6 cippi confinari numerati e con scolpito sopra il leone di S. Marco in ensifero. Fino ad oggi, di questo bosco, si sono conservati tre termini lapidei di epoca veneta. Uno, rinvenuto nell'ottobre del 1996 lungo un muro di cinta del bosco di Corneria piccola (nei pressi della cava di Marussici) con inciso sul recto un ensifero leoncino in moleca e, sotto ad esso, la scritta "III P 320"¹¹.

Un secondo cippo, scoperto nel 1998 e datato 1754, porta incisa chiaramente la seguente scritta: "1754 Termine del bosco Cornaria Grande di Pubblica Ragione descritto all'ordine Primo – III P 311", sotto la quale fa bella mostra di se l'emblema del leone Marciano in moleca (in ensifero)¹².

Di un terzo cippo di epoca veneta, proveniente dal bosco di Corneria Piccola, ci informa lo stesso Alberto Rizzi nel suo citato volume annotando che "di un altro cippo contrassegnato con l'emblema marciano si ha notizia che è stato trafugato nel 1985"¹³.

Il Morosini tra i boschi privati del territorio grisignanese annotava anche il "Boschetto alla stanza, ossia Tegor detto Corneria della N.D. Corner"¹⁴ che confinava a levante con il bosco omonimo di pubblica ragione. Un patronimico che, sicuramente, diede il nome anche all'unità

¹¹ Questo cippo è stato rinvenuto da Alberto Rizzi durante una perlustrazione effettuata in detta località assieme a Mariano Maurovich e a Niki Fakin e la sua fotografia pubblicata dallo stesso RIZZI con i relativi dati e commenti nel volume *Il Leone di San Marco in Istria*, Venezia, 1998, p. 92, n. Cat. 61. L'autore lo considera «del XVIII : ante 1776», rilevando che sul retro il cippo porta iscritto: «K.K. N. 33/1861», a testimonianza del suo riutilizzo in quell'anno da parte dell'amministrazione austriaca.

¹² Il termine confinario è stato ritrovato, come viene descritto nel contributo di L. UGUSSI, "Il cippo del bosco Cornaria Grande con il Leone Marciano in moleca", *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1998-1999, n. 23-24, p. 9, nelle vicinanze di Marussici (Sorbar), aerea di confine tra gli odierni comuni di Grisignana e Buie. L'amministrazione austriaca lo riutilizzò nel 1861 scolpendovi sul retro la breve iscrizione: K.K. N. 1/1861. L'autrice vi riporta pure due fotografie di questo cippo.

¹³ A. RIZZI, *op. cit.*, p. 92. Questo cippo è poi descritto al numero 161 del suo catalogo e dalla fotografia pubblicata appare chiara la sua somiglianza con il cippo descritto alla nota 11 (stesso ensifero leoncino; con la seguente iscrizione: «VI P 180»). Il Rizzi lo data al «secolo XVIII: ante 1776» e annota che è impiegato quale sostegno di destra di un sedile esterno lapideo di un edificio rustico in località Boboci. Interessante, poi, rilevare che anche l'altro sostegno del sedile, quello di sinistra, come sottolinea l'autore dovrebbe essere un cippo confinario proveniente da Corneria piccola, però di epoca austriaca (con la breve iscrizione «K.K. /N. 70»).

¹⁴ Vj. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 122.

forestale oggetto di questa trattazione, che magari in epoche precedenti sarà stata anch'essa di proprietà privata.

Nella *Terminazione dei boschi della Provincia dell' Istria*, stesa il 16 dicembre 1777 dal Collegio sopra i boschi e approvata dal Senato il 22 settembre 1777 (e successivamente il 23 aprile 1778), all'articolo VII del capitolo "Per le Città, Castelli, Ville, Comuni e Terre" si riporta il seguente cenno sul bosco di Corneria: "(...) e nel tener di Grisignana, quelli chiamati Corneria grande, e Corneria piccola; già disegnati, e conterminati col Venerato Pubblico Stema, continuerà in essi a rispettivi Comuni il stretto vincolo della più vigile custodia"¹⁵.

Il consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani pur offrendo un rapporto esaustivo sulla situazione in Istria all'epoca dell'amministrazione francese (1806), a proposito delle due entità boschive di Corneria (Grande e Piccola) si limita a rilevare solamente che esse rientravano nel novero dei 4174 boschi istriani¹⁶.

Con la realizzazione del catasto franceschino, agli inizi del secolo XIX, il nome del bosco di Corneria viene per la prima volta registrato in un documento topografico-catastale. Esso è rilevato anche nelle carte topografico-geografiche militari, sia austriache che italiane, dei decenni a cavallo dei secoli XIX-XX¹⁷.

Nella *Relazione sull'azienda del demanio forestale di Stato per il decennio 1914-1924*, la foresta di Corneria è descritta con brevi cenni:

(...)

Il demaniale di Corneria, della superficie di ettari 78.64, giace a nord della precedente foresta, sul colle Floriani in una zona carsica ad un'altitudine dai 200 ai 300 metri, nei pressi della rotabile per Pirano, a circa sei chilometri dalla stazione ferroviaria di Grisignana; quasi completamente è rivestito da una fustaia costituita per circa il 40% di pino nero e pel rimanente è mista di quercia, in prevalenza, con pini sparsi.

(...)

¹⁵ La "Terminazione" è pubblicata in appendice al catastico di Vincenzo Morosini (cfr. Vj. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 382)

¹⁶ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria del consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani (1806)", *ACRSR*, vol. XII (1981-82), p. 22.

¹⁷ Cfr. a proposito la collezione di carte che si custodisce presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno e che interessano l'ampio Grisignanese.

I redattori del *Piano di assestamento* dal canto loro, come rilevano nel testo, non furono in grado di "raccoliere alcun dato circa la storia remota di questo piccolo demanio".

Agli inizi degli anni Trenta il bosco di Corneria, che comprendeva le due unità forestali adiacenti di epoca veneta, Corneria Grande e Piccola, con i suoi 78,64 ettari ricopriva parte dell'area carsica a settentrione di Grisignana compresa tra i monti Floriani e Boschizza, a sud, ed il Carso di Baznie e i casali Gomilla di Sotto e di Sopra, a nord, e si elevava ad un'altitudine media di 270 metri s.l.m. Esso era compreso tra confini artificiali segnati, come ricordato sopra, sia da termini lapidei numerati di epoca veneta e riutilizzati dall' Austria, che da muretti a secco che andavano da cippo a cippo. Corneria apparteneva allora al comune censuario di Grisignana con le particelle catastali n. 6/2, 233, 236/4, 236/10, 236/11.

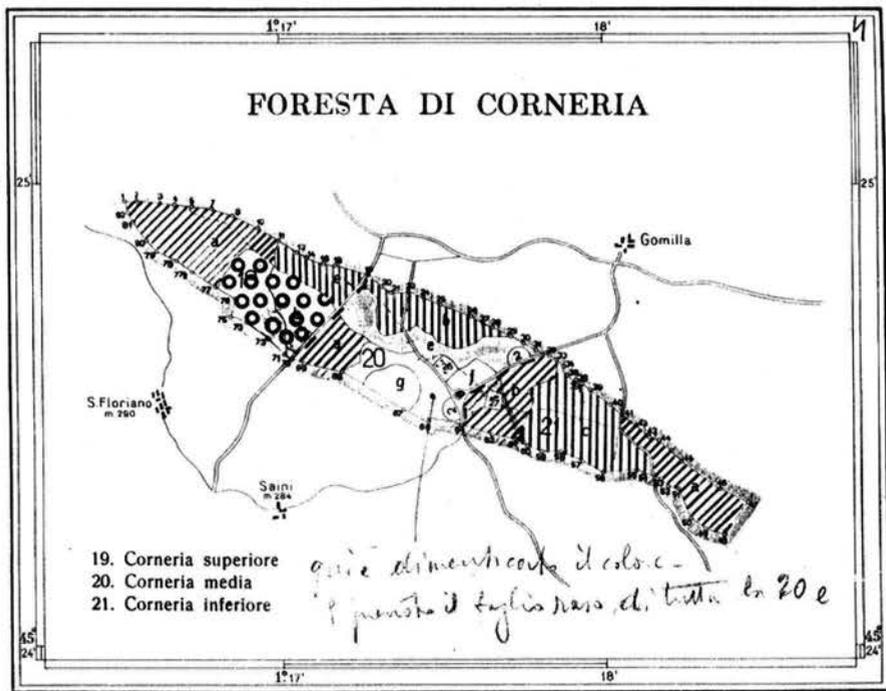


Fig. 4 - Foresta di Corneria: Carta del piano di taglio: il tratteggiato obliquo (nell'originale in verde) indica il "taglio di sgombrò parziale"; il verticale (in rosso) il "taglio intercalare"; la zona in bianco il "taglio di sgombrò totale"; e la zona con i cerchietti il "taglio di sgombrò a gruppi".

Il bosco di Corneria, percorso da alcune strade, sentieri e dai viali (di c.ca 5 m. di larghezza) che dividevano le sue tre sezioni, era composto da roveri, cerri, pini neri, pini silvestri e in minor numero da farnie, abeti rossi, pini domestici e qualche cedro, con una percentuale di specie resinose del 67,5% rispetto al 33,5 % di quelle quercine. La rovere si sviluppava bene solo nelle zone migliori e più riparate dal vento di questo bosco, in particolare nella sezione n. 19. Gli impianti di pino nero, messi a dimora in particolare a partire dagli ultimi decenni del secolo XIX, si presentavano quali notevoli fustaie e avevano praticamente raggiunto la maturità commerciale, sebbene avessero creato dei problemi con sottopiantagioni nella fustaia adulta di rovere. Ciò comportò una maggiore utilizzazione commerciale di pino nero, soprattutto per pali telegrafici, palafitte e puntelli di miniera.

Qualche problema l'aveva creato pure il taglio di porzioni di bosco nella direzione della bora, mettendo in pericolo anche la parte degli alberi rimasti in piedi (vedi *Cap. 6*), vista la veemenza con la quale in alcuni periodi dell'anno il vento soffiava su questa zona, inaridendo anche il terreno.

Anche se indirettamente la tabella riportata nella *Relazione*, cap. I. 4 (riguarda il taglio per il decennio 1933-1942) ci informa non solo sulle prescrizioni e sulle utilizzazioni del cinquantennio 1880-1930, ma altresì sulla compilazione, a partire dal 1879, di piani decennali di assestamento anche per il bosco di Corneria.

L'amministrazione della foresta di Corneria, come quella di Montona, Leme-Vidorno e Siana-Lisignamoro, aveva sede a Montona che per la sorveglianza di quel bosco impiegava un sorvegliante borghese.

Ben altra storia ed importanza per l'Istria veneta e per la Repubblica di Venezia ha avuto la foresta di San Marco (bosco di Montona). Nella formazione e nello sfruttamento di questo bosco si intrecciano storie, vicende e aspetti diversi, connessi non solo alla coltura del suo fondo boschivo, alle utilizzazioni dei suoi legnami di qualità e al contributo che esso ha dato in genere alla scienza selvicolturale. La storia del bosco di S. Marco è indissolubile, innanzitutto, da quella del suo ambiente naturale, il fiume Quieto, il cui corso nel passato ebbe grande rilevanza quale arteria principale che dall'interno dell'Istria e dalle sue regioni viciniori oltre la catena dei Vena conduceva ai porti della costa istriana occidentale e per l'importanza che esso assunse in epoca veneta quando venne a trovarsi a ridosso del confine con gli Arciducali. In tempi più recenti, negli anni nei

quali veniva redatto il *Piano di assestamento* che qui presentiamo, il suo ampio bacino fu interessato da due opere pubbliche di grande risalto e di particolare interesse economico per l'intera penisola: la bonifica del Quietto e la contemporanea costruzione dell'acquedotto istriano¹⁸.

La vita e l'attività della foresta di S. Marco hanno pure influito sul corso delle vicende socio-economiche di quasi tutti i comuni che gravitavano sia sul bosco che sulla valle del Quietto, in particolare di Pinguente e del suo capitanato, ma soprattutto di Montona che per la sua posizione strategica e con le sue possenti strutture difensive poté per lunghi secoli difendere questo tratto di confine veneto, vigilare sulla foresta ed essere sede delle magistrature e degli uffici che si avvicendarono nell'amministrazione del bosco.

Sebbene manchi una storia vera e propria del bosco di Montona, su di esso, comunque, esiste un'ampia produzione storiografica con testimonianze e memorie anche anteriori al secolo XIX¹⁹. Non potendo soffermarci in modo esaustivo su questo aspetto bibliografico, che comunque non è oggetto precipuo della nostra trattazione, rimandiamo il lettore al recente volume di Silvio Facchini sulla "carratada" con molti cenni, pagine, documenti riprodotti in facsimile e riferimenti bibliografici sul bosco di Montona²⁰. Per quanto riguarda la storiografia croata si rimanda ai lavori segnalati in questo saggio di Danilo Klen e di Miroslav Bertoša²¹.

In merito alle fonti archivistiche vanno considerati alcuni fondi che si conservano presso gli archivi di stato di Pisino²², di Trieste²³ e, innanzitutto, di Venezia²⁴, in particolare le filze, buste, "parti" e codici del "Consiglio

¹⁸ Vedi R. VAZZOLER, *Piano di trasformazione fondiaria della Valle del Quietto*, Parenzo, 1937 e *L'Acquedotto istriano*, Capodistria, 1935.

¹⁹ Cfr. a proposito G.F. TOMASINI, *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell' Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 105-106; A. DI BERENGER, *Saggio storico della Legislazione veneta forestale dal sec. VII al XIX*, Venezia, 1863; FANNIO, *Progetto di bonificazione della valle inferiore del Quietto*, Parenzo, 1876; e il capitolo sul "Bosco di San Marco" nel volume monografico di L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1895.

²⁰ S. FACCHINI, *La grande carratada istriana*, Trieste, 1997.

²¹ Vedi la nota numero 8.

²² Državni Arhiv Pazin /Archivio di stato di Pisino/, Guida.

²³ In particolare i fondi "Cesareo Regio governo per il Litorale", "Ufficio tavolare", "Commissione provinciale provvisoria dell'Istria in Capodistria", "Luogotenenza del Litorale in Trieste". Cfr. la *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma, 1994, vol. IV: "Archivio di stato di Trieste".

²⁴ Cfr. *Archivio di stato di Venezia*, estratto dal vol. IV della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994.

dei X²⁵ e dei "Provveditori e Sopraprovveditori alle legne e boschi", il cui fondo comprende anche la documentazione dei "Provveditori (Deputati) alla valle e bosco di Montona", istituiti agli inizi del secolo XVII e che dipendevano direttamente dal Consiglio dei X²⁶.

Pur rifornendosi Venezia di legname proveniente dall'Istria ed attraverso i porti istriani anche prima della seconda metà del secolo XIII, fu con la dedizione di Montona nel 1278 che il bosco più importante dell'Istria, andatosi a formare nei secoli precedenti lungo il corso medio del Quieto, entrò nella sfera d'interesse più stretta degli organi veneziani preposti alla materia forestale e, ovviamente, di quel arsenale. Il comune di Montona inizialmente mantenne, di certo, la proprietà del bosco sottostante, come lo testimonia il primo atto di confinazione datato 1304 e che interdiceva ai cittadini di Pinguente il taglio di legna nel bosco della valle (vedi la *Relazione*, cap. I.4)²⁷. In quell'epoca la foresta si estendeva dal castello di Pietrapelosa fino a quelli di S. Giorgio e Nigrignano nella valle inferiore del Quieto. Ma già a partire dal secolo XV Venezia, con lo sviluppo sempre più intenso del suo arsenale e con la sempre maggior esigenza di roveri di qualità, manifestò chiaramente il suo proposito di avere la diretta giurisdizione sul bosco. Gli ordinamenti forestali emanati negli anni 1452, 1468, 1470 e 1475, con i quali Venezia si assicurava l'esclusivo diritto di tagliare legname da costruzione per provvedere del necessario il suo arsenale, significarono anche per il comune di Montona la proibizione del taglio libero nel proprio bosco²⁸. E già prima della seconda confinazione del 1566 il bosco venne affidato al Consiglio dei X per conto dell'Arsenale veneziano²⁹. Al comune di Montona vennero assegnate tre porzioni del bosco (località Termar, Lumè e Monparezzi), nelle quali esso poteva tagliare senza alcun vincolo. Il bosco di San Marco veniva così ad assumere una posizione particolare nel contesto veneziano, al pari del bosco del Montello. Erano questi gli unici boschi di tutta la Serenissima che erano stati sottratti alle competenze dei "Provveditori e sopraprovveditori alle legne ed ai boschi", ufficio istituito già durante la

²⁵ IBIDEM, p. 898-902.

²⁶ IBIDEM, p. 965-967

²⁷ Cfr. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano (=CDI)*, n. 501, con una lunga nota di commento. Il Kandler l'aveva trascritto da una copia dell'archivio privato dei marchesi Polesini.

²⁸ L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 170-177.

²⁹ IBIDEM, p. 177-178; D. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma", *cit.*, p. 210-211.

prima metà del secolo XIV per il controllo della gestione di tutti gli altri boschi veneti, compresi quelli istriani³⁰. La foresta di Montona fu l'unico tra i boschi istriani pubblici di prima classe ad essere amministrato direttamente dalla Serenissima.

Nei secoli XV-XVIII Venezia rivolse particolari cure alla foresta, migliorando la qualità del legname, provvedendo alla costruzione e alla manutenzione dei canali e della navigazione sul Quieto, di particolare rilevanza per il trasporto diretto con barche all'Arsenale attraverso il "carigador" di Bastia. Durante il secolo XVIII la manutenzione della valle del Quieto alle casse di Venezia era costata circa 32.000 lire venete (*Relazione*, cap. I. 2). Venezia per ricavare assortimenti di legname di altissimo valore per le numerosissime costruzioni navali aveva diviso il bosco in 26 "prese" (sezioni o rami)³¹, sottoponendo ogni anno una di esse al cosiddetto "taglio a scelta" per l'utilizzo di fusti di determinata qualità assicurando così al bosco una fustaia adulta e molto densa.

I suoi confini, che coincidevano con le strade più importanti e con i corsi d'acqua principali, erano segnati da termini con incisi il numero progressivo e le sigle C.X (Consiglio dei dieci; dal tempo della seconda confinazione eseguita nel 1566) e, successivamente, C.F. (confine di stato); all'epoca della sua terza confinazione su tutti i cippi confinari venne incisa la data 1779 (vedi *Relazione*, cap. I). Essi erano alquanto alti e a forma di stele con l'emblema del leone di S. Marco³².

Fino al 1612 il Consiglio dei X delegò la gestione del bosco di Montona sia alla direzione tecnica dell'Arsenale che al controllo diretto del capitano di Raspo (di Pingente). Non erano mancati però i casi, alla fine del secolo XVI, di elezione di "provveditori" straordinari per ovviare a circostanze di emergenza³³. Fu, però, nel 1601 che il Consiglio dei X nominò per questo bosco un particolare provveditore, cui ne fu aggiunto

³⁰ *Archivio di stato di Venezia*, cit., p. 966. Da rilevare che in epoca veneta le cosiddette "martellate" venivano marcate anche su alberi, in particolare roveri, di particolare interesse e di qualità che crescevano nei boschi privati. Questo sistema veneziano fu soppresso poi dal governo austriaco.

³¹ Le "prese" erano "quantità di tereno e sim." (N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino - Napoli, 1871, vol. M-Q. Cfr. pure G. DURANTE - G.F. TURATO, *Dizionario etimologico veneto - italiano*, Padova, 1975: "corrispondente all'italiano 'presa' = parte di campo, aiola, basso lat. 'presa' = parte di campagna").

³² Alcuni di questi sono descritti e riprodotti nel volume di A. RIZZI, *op. cit.*, p. 40 e seg.

³³ D. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma", *cit.*, p. 209-210.

un secondo nel 1611³⁴. I due "Deputati (Provveditori) al bosco ed alla valle di Montona" con il 1628 divennero un ufficio in pianta fissa. Ad essi e, ovviamente, anche all'Arsenale ed al Consiglio dei X sottostava il "Capitano della valle" nominato nel 1612.

Appena con gli ultimi decenni del secolo XVIII subentrarono dei cambiamenti nella direzione del bosco di Montona³⁵ che dopo la caduta della Serenissima diventò proprietà dello stato austriaco e fu messo alle dipendenze della marina da guerra. Dopo la breve parentesi francese il bosco nel 1813, ritornò al demanio forestale austriaco e fino al 1918 fu alle dipendenze di varie amministrazioni e direzioni provinciali con ufficio forestale di sede a Montona³⁶.

Se è difficile rintracciare le prime citazioni del nome del bosco di Montona, la data della sua prima confinazione, come riportato sopra, si fa risalire al 1304³⁷. In seguito i cenni e le fonti si fanno più consistenti, specie nei secoli XVI-XVIII, quando cresce la documentazione manoscritta e iconografica sul bosco, il cui nome d'altro canto compare anche in alcuni dei documenti più rilevanti per la materia forestale dell'Istria. Nella "Terminazione sopra i boschi della provincia dell'Istria", promulgata nel 1777³⁸, non troviamo cenni particolari sul bosco di San Marco, però tutta la materia in essa contemplata, ovviamente, interessa anche la sua gestione e le sue utilizzazioni.

Va anche rilevato che mancano completamente i dati sull'esistenza di eventuali catastici del bosco di Montona, che tra l'altro non figura in quelli dei boschi istriani finora pubblicati. La necessità per Venezia di catasticare il patrimonio forestale divenne di grande attualità già con la metà del secolo XVI e portò anche nei periodi successivi alla compilazione di catastici più o meno ampi, molti dei quali purtroppo sono andati perduti. In considerazione della giurisdizione cui fu sottoposto il bosco di Montona, assoggettato direttamente al Consiglio dei X e alla direzione dell'Arsenale, esso non è registrato nel grande catastico già citato del Morosini³⁹.

Nelle raffigurazioni cartografiche di provenienza veneta della penisola

³⁴ *Archivio di stato di Venezia*, cit., p. 966.

³⁵ D. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma", cit., p. 211-212. I cambiamenti interessarono gli uffici minori che controllavano sul posto il bosco.

³⁶ L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 180.

³⁷ P. KANDLER, *CDI*, n. 501.

³⁸ Cfr. Vj. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 365-411.

³⁹ Vj. BRATULIĆ, *op. cit.* In esso comunque sono registrati tutti gli altri boschi del "Territorio

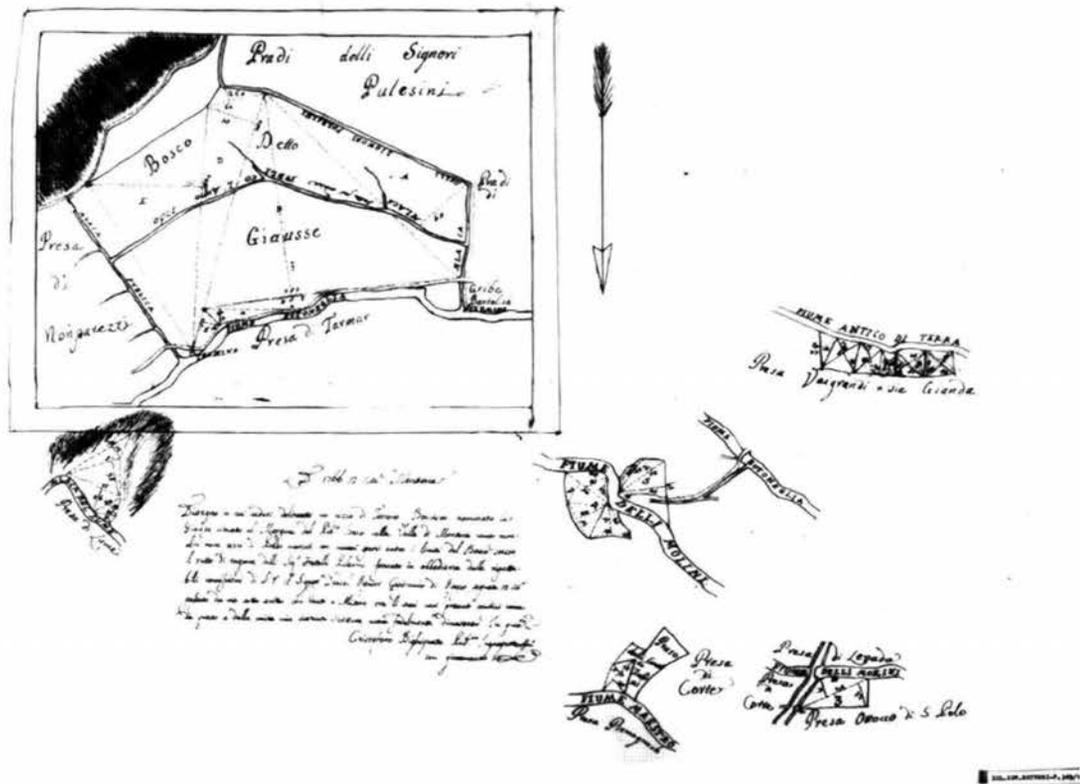


Fig. 5 – Disegno di Cristoforo Bighignato di terreni boschivi e prati entro alcune "prese" della Valle del Quieto e del bosco montenese (12 novembre 1766).
(ASV, "Deliberazioni Senato-Rettori, b. 293, dis. 1)

la istriana il bosco di Montona/S. Marco compare relativamente tardi. Infatti, la prima attestazione di gruppi di alberi con chiaro riferimento a questo bosco la troviamo disegnata nella carta dell'Istria del Magini (1620)⁴⁰. Similmente il bosco è rappresentato anche nelle successive carte di Luca Holstenio⁴¹, di Giovanni Blavio (1663)⁴², di Giovanni Salamon (1753)⁴³ e di Pietro Santini⁴⁴.

Utili alla documentazione iconografica del bosco di S. Marco risultano anche alcuni disegni settecenteschi che si custodiscono nei fondi dell'Archivio di stato di Venezia, in filze e buste che non trattano precipuamente la materia forestale ma singoli aspetti della vasta problematica delle vertenze confinarie con gli Arciducali. Segneremo qui il disegno del "Confine di Montona, S. Lorenzo due Castelli, S. Vincenti e Barbana con il Contado di Pisin" nel quale lungo il tracciato del Quietto è segnata la "valle di Montona" con la raffigurazione di alberi che simboleggiano il suo bosco⁴⁵. Interessante anche il disegno datato Montona 12 novembre 1766 con 6 schizzi di "terreni boschivi" e prati lungo il Quietto medio e che interessano le prese di "Monparezzi", di "Tarmar", di "Lumè", di "Pizmagnach", di "Corte", di "Levada", di "Ottocco S. Polo", e di "Gianda"⁴⁶ (*vedi Fig. 5*). Datano alla fine del secolo XVIII quattro disegni che illustrano in particolare la topografia della "Presa di Zumesco" e che vennero presentati per suffragare la causa veneziana nelle vertenze confinarie con gli Austriaci⁴⁷.

Molto belle sono poi le due vedutine del castello di Montona e dell'area di confine nei suoi pressi: su una è segnato il "Bosco della valle di Montona"⁴⁸; sull'altra, invece, i numerosi alberi stilizzati a nord-ovest del colle montonese testimoniano la presenza di un bosco di ampie dimensioni⁴⁹ (*vedi Fig. 6*).

di Montona", p. 179-226. Anche nel catastico formato nel 1566 da Fabio Da Canal (Cfr. D. KLEN, "Katastik gorivog drva u istarskim šumama", *cit.*, p. 77-85) sono registrati tutti i boschi del "Territorio di Montona", tranne quello di S. Marco.

⁴⁰ Vedi L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, tav. LXXII, p. 148.

⁴¹ IBIDEM, tav. LXXIV, p. 155.

⁴² IBIDEM, tav. LXXXVI, p. 160.

⁴³ IBIDEM, tav. CXIII, p. 234.

⁴⁴ IBIDEM, tav. CXV, p. 238.

⁴⁵ Archivio di stato di Venezia (=ASV), "Provveditori Camera dei confini", b. 338, dis. 9.

⁴⁶ ASV, "Deliberazioni Senato Rettori", b. 293, dis. 1.

⁴⁷ ASV, "Provveditori Camera dei confini", b. 239 (16 luglio 1766); b. 241 (15 febbraio 1785); b. 241 (31 luglio 1790); b. 242 (12 giugno 1793).

⁴⁸ ASV, "Rettori d' Istria", b. 61, dis. 1.

⁴⁹ ASV, "Deliberazioni Senato Rettori", b. 181, dis. 1.

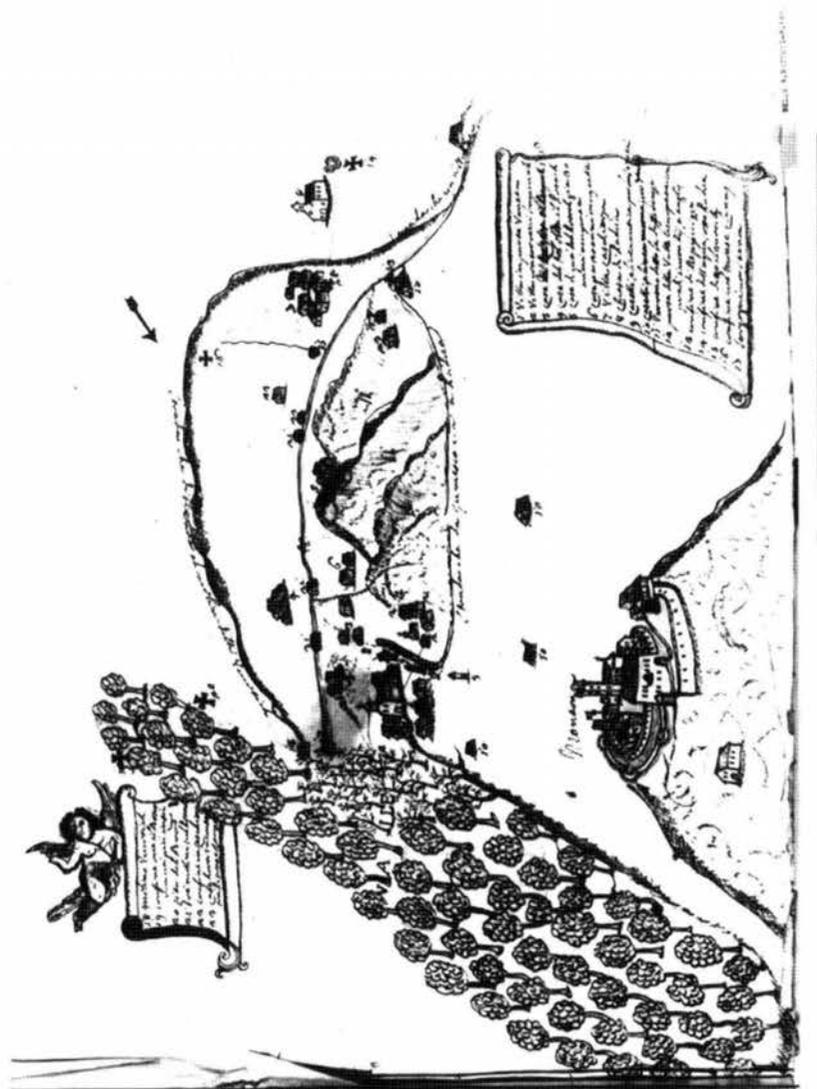


Fig. 6 - Veduta di Montona con parte del suo territorio e del suo bosco (1717).
(ASY, "Deliberazioni Senato-Rettori, b. 181, dis. 1)

Agli inizi del secolo XIX il bosco venne descritto brevemente nel rapporto del consigliere di stato Bargnani⁵⁰ e qualche anno più tardi il suo nome comparve nelle mappe del catasto franceschino. Come si rileva nel presente Piano (vedi *Relazione, cap. I. 4 e 5*), dopo il 1797 il bosco maturo che costituiva una ricca provvigione venne sfruttato irrazionalmente, con poca cura per gli impianti e per il sistema di canalizzazione della valle del Quietto. I provvedimenti adottati dal governo austriaco dopo la "restaurazione" e in particolare la redazione del piano di assestamento del 1844 portarono ad una nuova ripresa del bosco, grazie anche ai notevoli investimenti nei nuovi impianti e nella sistemazione della valle del Quietto. Negli anni 1813-1844 in questi lavori vennero spesi circa 183.432.00 fiorini austriaci (vedi *Relazione, cap. I.2 e 6*).

Ai suddetti piani attinse pure Luigi Morteani per i suoi cenni sulla storia del bosco di Montona relativi alla seconda metà del secolo XIX, quando il bosco misurava 1347.6 ettari di superficie, dei quali l'89.6 % rappresentava il terreno boschivo⁵¹. Da essi si evince, ad esempio, che nel decennio 1868-78 in media all'anno vennero tagliati 2.485 metri cubi di legname, di cui il 48% di legname da costruzione e il 51% di legna da fuoco. Per via stradale si trasportavano in media annualmente in Val di Torre 2.400 metri cubi e per via fluviale (Quietto) 1.400 metri cubi.

Nel frattempo, nell'anno 1866, si chiuse definitivamente la vertenza insorta, possiamo dire, con la dedizione di Montona alla Repubblica di Venezia circa il diritto di giurisdizione nel bosco. Il governo austriaco cedette al comune di Montona 297 iugeri di bosco.

Al termine della prima guerra mondiale la foresta di Montona venne incorporata nel Demanio forestale di stato del Regno d' Italia. Nella *Relazione* per il decennio 1914-1924 essa viene così descritta:

(...)

La foresta di San Marco o di Montona si estende per ett. 1325.82 nel centro della penisola istriana lungo le valli del Fiume Quietto e del suo affluente di sinistra torrente di Bottonega o Ramo di Zamasco, in una zona quasi pianeggiante che da otto metri di altitudine sale in un solo punto ad una quota di circa metri ottanta. Il terreno appartiene al quaternario recente, formatosi per i depositi fluviali del Quietto ed è molto fertile e profondo.

Appartenne questa foresta alla Repubblica di Venezia che, maestra pur nella scienza forestale, ne traeva il legname occorrente per le sue costruzioni

⁵⁰ G.C. BARGNANI, *op. cit.*, p. 22.

⁵¹ L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 167-169.

navali ed edilizie e la gestiva con quella intelligente sagacia che fu vanto della gloriosa Regina dell' Adriatico.

Di questa sua appartenenza vi sono oggi palesi ricordi consistenti in alcuni termini lapidei alti un metro sopra terra che portano le sigle CF (confine di stato) e CX (Consiglio dei dieci) e la data 1779.

Attraversano la foresta la rotabile e la linea ferroviaria che uniscono Parenzo a Pirano, ma la vera strada naturale per il trasporto dei suoi prodotti sarebbe rappresentata dalla via d'acqua del Quietto che già fu ampiamente impiegata per questo scopo anche in tempi non molto remoti.

Degli ett. 1325.52 che costituiscono questa foresta: ett. 16.82 sono occupati da strade, canali e fabbricati, ett. 194.02 sono nudi produttivi, in massima parte prativi pascolativi, ed ett. 1114.68 sono rivestiti da una bellissima fustaia formata, per l'80% circa, dalla quercia, dall'olmo, dal frassino ed altre essenze secondarie vegetanti rigogliosamente per le favorevoli condizioni di stazione e solo subendo ogni tanto il danno delle lamentate inondazioni.

Precedentemente alla guerra i prodotti legnosi della foresta in esame erano ricercati dagli arsenali di Pola e Trieste per le costruzioni navali e dall'industria locale del bottaio, e tale commercio è stato gradatamente riattivato.

(...)

Per quanto attiene, invece, alle entrate ed alle spese del "gruppo forestale di Montona" per il periodo 1919-1924 riproponiamo la tabella che era stata pubblicata nel contributo sul gruppo forestale di Leme-Vidorno per documentare il quadro generale delle foreste istriane⁵². Visto che i dati interessano specificatamente il gruppo forestale di Montona ci sembra opportuno ripresentarla nel presente saggio:

SUPERFICIE		INTROITI	SPESE	SPESE STRAORDINARIE		
al 1° luglio 1919	al 30 giugno 1924	Totale per esercizio e per periodo	Totale per esercizio e per periodo	Nuove costruzioni e riatti straordinari	Rimboschi- menti	Totale per esercizio e per periodo
2.363,85,00		313.375,65	147.865,30	-	1.364,70	1.364,70
		531.790,10	142.962,97	3.400,00	2.166,00	55.66,00
		546.792,32	179.103,21	-	2.544,50	3.544,50
		392.574,25	182.262,35	1.600,00	4.533,85	6.133,85
	2.363,76,00	336.104,25	85.587,70	4.026,00	3.556,65	7.582,65
		2.120.636,57	737.781,53			24.191,70

⁵² M. BUDICIN, "Il gruppo forestale 'Leme-Vidorno'", *cit.*, p. 425; cfr. pure la *Relazione sulla Azienda del Demanio*, *cit.*, p. 682-683.

Riportiamo qui di seguito pure un'interessante tabella dei lavori di sistemazione dei torrenti del bacino del Quieto desunta dalla *Relazione* suddetta in quanto si tratta di opere intraprese dall'amministrazione forestale italiana nei territori delle "Nuove Province" in funzione dei lavori di rimboschimento⁵³:

Denominazione	Comune	Data di inizio dei lavori	Sup. rimboscita dal nov. 1918 al 30 giu. 1924	Importo dei lavori eseguiti dal nov. 1918 al 30 giugno 1924
BACINO DEL QUIETO				
1. Sette solchi di S. Donà	Istria	1907	6,30	22.093,00
2. Torrente	"	1895	10,00	27.875,00
3. Torrente San Giovanni	"	1909	2,00	17.185,00
4. Torrente Oscuro	"	1908	-	65.123,00
5. Torrente Bollara Barcaruz	"	1908	5,00	39.998,00
6. Torrente Codegargna	"	1908	20,00	3.697,00
7. Val Molino	"	1900	-	91.791,00
8. Gradigne-Ipsi	"	1910	-	56.816,00
9. Solchi di Levade	"	1910	10,00	17.112,00
10. Molini Quieto	"	1911	-	375,00
11. Torrente Raquizza	"	1921	-	50.816,00
12. Torrente Miniera	"	1922	-	52.917,00
13. Torrente Senizza	"	1922	-	156.660,00
14. Torrente Sirotici	"	1922	-	93.849,00
15. Torrente Matisco Cinaco	"	1922	-	51.622,00
16. Torr. Marcenigla S. Pietro	"	1922	-	51.302,00
17. Torr. Dol Dobrova Clarici	"	1922	-	54.462,00
18. Sinici Tuttisanti	"	1922	-	34.012,00
19. Camersiack-Penici	"	1922	-	30.165,00
20. Cortivo Racizze	"	1922	-	23.915,00
21. Brazzana	"	1922	6,00	56.311,00
22. Ghervar	"	1907	6,00	32.136,00
TOT. PROV. ISTRIA	/		59,30	1.029.796,00
TOTALE GENERALE	/		102,50	1.840.409,00

Al momento della redazione del *Piano di assestamento 1933-1942* il bosco di Montona rappresentava, nel novero dei tre gruppi forestali da noi presi in esame, l'entità boschiva più estesa. Infatti, esso comprendeva un totale di 1.311,50 ettari situati per lo più lungo il corso medio del Fiume Quieto e dell'allora suo principale affluente il Bottonega. Rispetto all'estensione di epoca austriaca la superficie del bosco risultava inferiore di una decina di ettari a causa del passaggio dei torrenti Bottonega, Senizza e Racizze alle acque pubbliche e della costruzione della nuova strada Levade - Pisino.

⁵³ *Relazione sulla Azienda del Demanio*, cit., p. 409.

Nel totale le superfici boschive coprivano 1.109,87 ettari, quelle agricole 195,31 ett., quelle improduttive ett. 6,32. Il bosco era governato ad alto fusto costituito in prevalenza di farnia che in percentuale copriva il 56% del fondo boschivo; l'olmo copriva il 26%, il frassino il 18%. Il sottobosco che si presentava particolarmente rigoglioso sotto le piante di alto fusto, era composto in prevalenza da carpino bianco, biancospino, acero campestre, sanguinella, noccioli, ginepri, rovi ed altre specie.

Il bosco di Montona era già allora famoso anche per la presenza del pregiato tartufo bianco che vi trovava condizioni molto propizie.

Il bosco in pianta si presentava come una striscia stretta e lunga che ad occidente aveva inizio dall'area attorno alla Madonna di Bastia e che per la biforcazione con il ramo di Zumesco assumeva verso oriente la forma di una "Y" posta in orizzontale. Si trattava di un'area boschiva con un'altitudine media alquanto bassa (da un minimo di 5 m ad un massimo di 20 m) e che al tempo della compilazione del *Piano di assestamento 1933-1942* si estendeva su varie particelle dei comuni censuari di S. Pancrazio, Castagna, Grisignana, Marzenigla, Montona, Piemonte, Portole, Stridone, Sovignacco, Sovischine, Vetta, Visinada, Zumesco.

Entro la proprietà demaniale del bosco di S. Marco si trovavano anche due mulini della parrocchia di Portole che vi aveva per questo motivo diritto di accesso. Esistevano anche altre servitù di passaggio a piedi, con carri e con animali da parte della popolazione rurale degli abitati che gravitavano sul bosco.

Se Levade era divenuto il principale centro di smercio del legname a Montona vi aveva sede, come nel passato, l'amministrazione delle due foreste, dotata tra l'alto di un'autovettura, nonché di due dei quattro militi che sorvegliavano il bosco. Gli altri due avevano sede a Gradigne.

Dopo i rilevati topografici eseguiti dettagliatamente nei due boschi si passò alla definizione dei criteri del piano di assestamento per il decennio 1933-1942 prescrivendo le norme per la sua applicazione, il calcolo della ripresa, il piano di taglio e la valorizzazione delle utilizzazioni e dei prodotti secondari.

Essendo ottime le condizioni vegetative delle due foreste, in particolare di quella di Montona, veniva fissato il turno di 100 anni in base alle esigenze della farnia e prescritto il taglio raso, marginale con successiva semina della farnia ed impianto dell'olmo e frassino. Il rispettivo calcolo

di ripresa per il decennio in questione prevedeva secondo il piano di taglio un'utilizzazione di 39.276 mc (Foresta di Montona 31.025 mc; Foresta di Corneria 8.251 mc), con una media annua di 3.927 mc (Foresta di Montona 3.102 mc; Foresta di Corneria 825 mc) (vedi *Relazione Cap. III. 4*).

Prescrivendo una simile utilizzazione e prevedendo un miglioramento delle condizioni generali dell'economia italiana e di quella istriana in particolare, si sperava di poter smerciare quanto mai convenientemente il prodotto, considerato che si trattava soprattutto di specie e assortimenti legnosi di qualità e molto ricercati (vedi *Relazione cap. III. 5*). Lo stesso si sperava anche per l'utilizzazione della fitta macchia del sottobosco che avrebbe potuto portare vantaggi sia al bosco che soprattutto alle famiglie meno abbienti. Ne avrebbe tratto beneficio pure la raccolta della ghianda e soprattutto quella del tartufo che già allora dava redditi altissimi.

La situazione era comunque cambiata notevolmente rispetto all'epoca veneta quando la produzione e lo smercio di legname di qualità della foresta di S. Marco trovavano uno sbocco ben preciso e sicuro, l'Arsenale veneziano e le costruzioni navali. Già, comunque, nel corso del secolo XIX, specialmente a partire dalla sua metà, con le novità introdotte nella cantieristica, l'amministrazione forestale austriaca dovette prendere atto della maturazione di nuovi momenti economico-commerciali nella gestione delle foreste istriane.

L'analisi della valorizzazione delle utilizzazioni e dei prodotti secondari stabilita nel *Piano di assestamento* per il decennio 1933-1942 e l'assunzione di rilevanti forniture di traverse per le ferrovie dello stato e di altri assortimenti per altre amministrazioni statali testimoniano chiaramente che già agli inizi degli anni Trenta del secolo XX si può parlare di un nuovo corso di politica commerciale intrapreso dall'azienda statale italiana preposta alla materia forestale per i prodotti legnosi del bosco di S. Marco.

MILIZIA NAZIONALE FORESTALE
Azienda di Stato per le foreste demaniali

FORESTE DI
SAN MARCO E CORNERIA

PIANO DI ASSESTAMENTO PER IL DECENNIO 1933 – 1942.
1933

R E L A Z I O N E

I. - DESCRIZIONE GENERALE

I. Consistenza, posizione, confini, superficie

Il presente piano comprende due appezzamenti staccati, di cui il maggiore, di gran lunga più importante, costituito dalla Foresta di S. Marco di Montona, e il minore da quella di Corneria. Ambedue gli appezzamenti sono situati nella Provincia di Pola ed appartengono ai seguenti Comuni censuari con le particelle a fianco segnate:

A. SAN MARCO DI MONTONA:

- Comune censuario di S. Pancrazio, n.o 646, 647/16, 655, 656
- Comune censuario di Castagna n.o 100, 613/3, 618, 938
- Comune censuario di Grisignana n.o 5674, 6050, 6051, 6052, 6086, 6087, 6088
- Comune censuario di Marzenigla n.o 4810, 4811, 4893, 4096/2, 5038, 5049/1
- Comune censuario di Montona n.o 259/1, 259/2, 270, 313, 1477, 1478, 1479, 1480, 1483, 1484/1, 1484/2, 1487/1, 1487/2, 1808/1, 1808/2
- Comune censuario di Piemonte n.o 4049/1, 4051/1, 4072/1, 4072/3, 4072/4, 4072/5, 4072/7, 4073/1
- Comune censuario di Portole nro 851, 1400, 1403/1, 1403/2, 1403/17, 1403/18, 1403/19, 1403/20, 1550, 8711/1, 8711/2, 8711/85, 8711/86, 8749, 8750, 8751/1, 8751/2, 8752, 8753, 8754, 8755, 8760/1, 9368, 9380, 9398/2, 9398/3, 9404, 10504, 10506, 10507, 10508, 10509/1, 10509/2, 10510/1, 10510/2, 10768/1, 10803/2
- Comune censuario di Stridone n.o 1762/1, 1763, 1821/51, 1822
- Comune censuario di Sovignacco n.o 2087, 5456, 5457, 5492, 5493, 5703/1, 5703/2, 5715, 5716, 5829, 5830, 5831, 5832
- Comune censuario di Sovischine n.o 1, 2, 5, 6, 7/1, 104/2, 104/3, 327, 331, 332, 1040/1, 1041, 1042, 1321/3, 1650/2, 1660/1, 1660/2, 1662, 1664/1, 1664/2, 1664/3, 1664/4, 1665/3, 1666, 1667, 1670/1, 1698, 1699/3, 1720/1, 1727/1, 1727/2

- Comune censuario di Vetta n.o 4903, 4904, 4906/1, 5066, 5489, 5490, 628, 6423, 6425
- Comune censuario di Visinada n.o 2960/5
- Comune censuario di Zumesco n.o 278/1, 2682.

Nel sopraccitato elenco non sono contenute le particelle che riguardano i tratti del fiume Quietto e i torrenti Bottonega e Senizza perché questi corsi d'acqua vennero dichiarati acque pubbliche e perciò non sono più di proprietà del Demanio Forestale.

Queste particelle sono le seguenti:

- Comune cat. di Piemonte, Part. n.o 4258/3 (parte del Fiume Quietto)
- Comune cat. di Sovischine, Part. cat. 1665/1, 1665/2 (Torrente Bottonega), Part. n.o 1669/1, 1669/2, 1699/1, 1699/2 (Torrente Senizza).

B. CORNERIA

- Comune censuario di Grisignana con le particelle n.o 6/2, 233, 236/4, 236/6, 236/10, 236/11

La Foresta di S. Marco è situata a fondo valle del fiume Quietto e del suo principale affluente Bottonega e forma una striscia lunga e stretta che accompagna i suddetti corsi d'acqua assumendo, a causa della biforcazione nella sez. 5, la forma di Y.

L'altitudine minima si riscontra nella località Bastia con circa 5 m sul livello del mare, mentre il punto più alto si trova a S. Stefano nella sez. 1 con circa 20 m di altitudine.

La foresta di Corneria è situata sui monti che accompagnano la parte destra della valle del Quietto ed ha forma di elisse.

L'altitudine media di questo bosco è di m. 270 sul livello del mare.

I confini sono generalmente ben assicurati. Per il bosco di Corneria questi sono esclusivamente artificiali, formati da termini lapidei numerati progressivamente ed inoltre, per maggiore sicurezza dei confini stessi, muniti di muretti a secco che corrono da termine a termine.

Nel bosco di S. Marco il tracciato coincide in buona parte con strade di carattere permanente e con corsi d'acqua, in questi casi i termini sono messi solamente sul punto di intersezione fra il confine naturale e quello artificiale.

I termini portano oltre il numero del sasso anche la sigla C.F e molti anche quella più antica C.X (Consiglio dei dieci); questi derivano probabilmente dalla seconda confinazione eseguita nell'anno 1566. L'anno 1779, che si trova inciso su quasi tutte le pietre, è l'anno della terza ed ultima confinazione eseguita dalla Serenissima.

La numerazione di questi termini non risulta più progressiva a causa della cessione di terreni per lo svincolo delle servitù.

Per diverse ragioni non si è creduto opportuno di cambiare la numerazione per trasfarla in progressiva, principalmente per non dar luogo a proteste di aver cambiato o alterato la posizione originale dei terreni stessi.

La prima confinazione del bosco di S. Marco venne eseguita nell'anno 1304, la seconda nell'anno 1566 e la terza e ultima nell'anno 1779.

Inclusi nella proprietà demaniale del bosco di S. Marco, si trovano due mulini di proprietà della chiesa di Portole. Questa, oltre il diritto di accesso agli stessi, ha anche

il diritto di depositare il materiale di escavo nella roggia dei mulini lungo le sponde della stessa.

Secondo l'ultimo piano di assestamento dell'anno 1910 la superficie complessiva della Foresta di S. Marco ammontava ad Ett. 1325.52, quella di Corneria ad Ett. 78.64.

Per il passaggio dei torrenti Bottonega, Senizza, e Racizze di Ett. 8.69 e di Ett. 3.23 e 1, rispettivamente alle acque pubbliche e per la cessione di Ett. 1.10 per la costruzione della nuova strada Levade – Pisino la superficie complessiva ha subito una lieve modificazione.

Nel seguente specchio riportiamo le superfici di ambedue le foreste secondo i rilievi dell'attuale revisione.

FORESTA S. MARCO:

1. Superficie boschiva: Ett. 1109.87
 2. Superficie agricola: Ett. 195.31
 3. Superficie improduttiva: Ett. 6.32
- TOTALE: Ett. 1311.50

FORESTA CORNERIA:

1. Superficie boschiva: Ett. 77.54
 2. Superficie agricola: Ett. 0.89
 3. Superficie improduttiva: Ett. 0.21
- TOTALE: Ett. 78.64

TOTALE GENERALE: Ett. 1390.14

La superficie complessiva è diminuita dunque di fronte a quella vecchia, che era di Ett. 1404.16, di Ett. 14.02.

2. Condizioni geologiche ed idrografiche

La valle del Quietto era originariamente un canale marino come quello di Leme e dell'Arsa e costituisce attualmente una delle valli più ubertose dell'Istria. Il fondo valle è costituito esclusivamente da terreno alluvionale, composto di argilla di vario colore, sempre però tenacissima, a tratti frammista a finissima sabbia.

Questi terreni sono di alta fertilità, la quale è però diminuita dalle frequenti inondazioni e dal conseguente ristagno delle acque.

L'interramento del canale ha assunto un ritmo accelerato, per la grande friabilità di buona parte dei terreni che occupano il bacino medio e superiore del fiume. Nonostante gli estesi lavori di sistemazione montana del bacino imbrifero del Quietto, le periodiche inondazioni depositano il materiale in sospensione sulla superficie allagata, in modo che lo strato di melma può anche arrivare, entro un anno, allo spessore di circa 1 cm.

Al graduale interrimento ha contribuito principalmente la parte del bacino tra Ponte Porton e Gradigne e la parte attorno Pinguente, le quali sono costituite di formazioni dell'eocene, molto friabili e dilavabili. Per la poca resistenza che queste formazioni oppongono all'erosione, poi per il fatto che le acque piovane, data l'imper-

meabilità degli strati, devono scorrere superficialmente, il fenomeno del ruscellamento è tipico, a tutta la zona. Anche la coltura agraria, alla quale sono sottoposti i monti di questa zona, contribuisce notevolmente al dilavamento.

La parte inferiore della valle, dal mare fino a 1 km sopra Porto Porton e la parte superiore fra Gradigne e Pingente, sono costituite principalmente da calcari cretacei. Questi terreni sono aridi, profondamente fessurati e permeabili alle acque piovane, in modo che lo scorrimento superficiale dell'acqua quasi completamente eliminato. Queste due zone perciò non contribuiscono all'interramento della valle del Quietto.

Da accennare sarebbero ancora gli strati liburnici, i quali rappresentano il passaggio dalla creta all'eocene e affiorano nella parte di Sovignacco. Questi sono composti di una pietra di colore scuro, bituminosa ed impermeabile, per il quale motivo tutte le sorgenti scorrono lungo questi strati, come anche quella solforosa dei bagni di S. Stefano. In questa formazione si trovano tracce di carbone, come lo dimostra il piccolo giacimento di Sovignacco.

Il fiume Quietto viene alimentato da numerosi affluenti, dei quali, nell'ambito della foresta di S. Marco, solo il torrente Bottonega, il torrente Senizza ed il Chervar sono di qualche importanza.

Inoltre il Quietto viene anche alimentato da corsi d'acqua sotterranei, i quali raccolgono le loro acque in altri bacini; ciò spiegherebbe il fatto, che il livello delle acque nel fiume aumenti, senza che nel proprio bacino si verifichi alcuna precipitazione.

Il Quietto nasce non lontano dall'abitato di Rozzo ed assume il suo nome appena nella valle di Pingente, dopo la confluenza della Fiumera col torrente Draga. Dopo un percorso di km. 50.00 esso si versa nel mare in prossimità di Cittanova. Il suo bacino imbonifero è di circa km 2430.00.

Già precedentemente si accennò agli allagamenti, ai quali la valle è periodicamente sottoposta, nel periodo da Ottobre ad Aprile. Però all'infuori di questo periodo possono manifestarsi inondazioni specialmente dopo forti scariche temporalesche.

La causa principale di questi allagamenti è data certamente dalla poca pendenza e dall'alveo troppo angusto del fiume e dei suoi principali affluenti, alveo che è ostruito inoltre da frequenti franamenti e da una ricca vegetazione di arbusti ricoprente le sponde. Vi è un complesso di cause che impedisce il rapido deflusso delle acque e determina lo straripamento delle stesse. Queste acque sono sempre torbide per il materiale in sospensione e stagnano per un periodo più o meno lungo sulla superficie allagata, non di rado confondendosi così una inondazione con la successiva. Il ristagno devesi in primo luogo al profilo della valle a schiena di cavallo col fiume come spina dorsale, il che impedisce alle acque straripate di rientrare nel letto del Fiume.

Già i Veneziani si preoccuparono di questo fatto, mettendo in opera un vasto sistema di canali, i quali dovevano servire da collettori e convogliare le acque direttamente nel fiume.

In quei tempi si spendevano cospicue somme per la manutenzione dei canali e dei fossi di scolo, per il dragaggio del fiume Quietto fino al mare e per la ripulitura degli arbusti sulle sponde di tutti i corsi d'acqua, lavoro che secondo il piano di Assestamento dell'anno 1844 costava alla Serenissima L. 32.000.00 annue.

Anche dopo la caduta della Repubblica si fecero parecchi lavori, essendo stati spesi secondo le indicazioni del detto Piano nel periodo 1813-1844 circa 183.432.00 fiorini austriaci.

Fino allo scoppio della guerra la rete dei canali era in efficienza, ora invece la

Ma ben tosto sotto l' Austria la foresta riprese la sua funzione di approvvigionamento della marina e venne trattata con particolare cura.

Il Comune di Montona non aveva però rinunciato ai suoi diritti di proprietà sulla foresta. Dalla causa sostenuta dal dott. Kandler, procuratore del comune di Montona, contro il Governo Austriaco risulta quanto segue:

All'atto di dedizione a Venezia Montona conservava pienamente il dominio municipale, rimanendo alla città il patrimonio con proprietà, mentre che al Principe non spettavano che le *regalia*.

La Repubblica di Venezia non aveva esteso le requisizioni di legname sui boschi privati per contrastare il diritto di proprietà, ma bensì solamente spinta dal bisogno di legname per il suo arsenale. Dunque queste requisizioni, che avevano per movente solamente il bisogno della flotta, avevano nel bisogno il limite di diritto, quindi gli alberi erano requisiti e non il fondo. Inoltre Venezia si riservò solamente il legname da costruzione, la ramaglia e tutto il legname non atto alle costruzioni navali rimanevano al legittimo proprietario.

Le requisizioni si facevano martellando le piante e si chiamava anche diritto di martellata.

I governi succedutisi dall'anno 1797 al 1813 hanno riconosciuto il sistema introdotto dalla Serenissima, fino a che il governo austriaco, dopo la cacciata dei Francesi, sopprime le martellate. In tale modo il governo lasciò libertà assoluta ai privati nel disporre dei propri boschi, tenendosi invece come proprietà dello Stato il bosco della valle.

La lunga lite insorta tra Montona e il Governo austriaco, la quale incominciò nell'anno 1845, ebbe fine nell'anno 1866 con la cessione di Jugeri 297 di boschi al Comune di Montona, transazione che tacitò tutti i diritti di Montona sul bosco della valle.

Già nei tempi più remoti esistevano diritti di passaggio su alcune strade che attraversano la foresta e di abbeveraggio del bestiame nei corsi d'acqua della valle per le popolazioni limitrofi, diritti che tuttora vigono. Nell'anno 1876, quando il governo austriaco procedette allo svincolo delle servitù in altre parti della monarchia, il Comune di Portole e numerosi proprietari e Comuni avanzarono diritti di pascolo. Questi pretesi diritti vennero però solamente in parte riconosciuti ed in seguito svincolati con la cessione di jugeri 574.765 di terreno demaniale. In complesso dunque il bosco della valle perdette con i due svincoli sopraccitati circa ett. 400 di terreno.

Con la vittoria delle nostre armi la foresta, libera da qualsiasi diritto di uso civico, è rientrata a far parte del Demanio Forestale di Stato, ripristinando le gloriose tradizioni forestali della repubblica di cui essa, dopo la redenzione, porta il nome.

Esistono soltanto alcune servitù di passaggio a piedi, con carri e con animali da parte della popolazione rurale.

Per la foresta di Corneria non si è potuto raccogliere alcun dato circa la storia remota di questo piccolo demanio.

5. Caratteristiche del soprassuolo

Il bosco di S. Marco è governato ad alto fusto costituito in prevalenza di farnia, alla quale sono mescolati, a singoli pedali oppure a piccoli gruppi, l'olmo o il frassino. In piccolissima percentuale troviamo in qualche zona il frassino americano, il pioppo del Canada e nelle sez. 12 e 13 alcuni gruppi di *Pinus strobo*, introdotti a titolo di esperimento.

La percentuale delle specie di questo bosco è la seguente: Farnia 56%, Olmo 26%, Frassino 18%.

Caratteristico, come in genere per i boschi della zona mediterranea, è il fitto sottobosco di vario spiname e di suffrutici, che vegeta rigoglioso sotto le piante di alto fusto, mancando l'intervento selvicolturale, si forma una macchia fittissima che danneggia non poco il novellame dell'essenze pregiate. Le varie specie che compongono questo sottobosco sono le seguenti: Carpino bianco (varietà *duinensis*), biancospino, spino nero, acero campestre, sanguinella, noccioli, ligustri, palla di neve, ginepri, rosa canina, rovi, ruschi, ecc. Spesso copre il terreno un folto tappeto di edera, ostacolando la disseminazione delle specie a seme leggero.

Il portamento delle specie di alto fusto è generalmente ottimo, eccezione fatta di qualche zona troppo umida, ove stenta principalmente la farnia. In quasi tutto il bosco si può osservare che questa specie ha la tendenza di seccarsi dalla cima, fenomeno che si accentua naturalmente nelle posizioni meno feraci e che assume in tutto il bosco carattere di una vera calamità.

Per prevenire a questo precoce deperimento della farnia, si è stabilito già in passato un turno alquanto basso, però già nell'età della stangaia questa specie mostra spesso evidenti segni di deperimento.

La causa principale di questo fenomeno si ritiene essere l'interramento che le piante subiscono a causa delle frequenti inondazioni. Le acque torbide e cariche di finissimo materiale in sospensione lo depositano sulla superficie allagata ed interrano lentamente le piante. Dimostrano il rapido interramento gli antichi termini di confine, i quali malgrado la loro mole rilevante, sono quasi totalmente interrati.

Inoltre si può attribuire il precoce deperimento alla presenza di un forte strato di argilla bleu, alla profondità di circa m. 0.8-1.5, la quale dovrebbe impedire alle radici fittonanti della farnia di penetrarvi. La presenza di questa argilla venne provata a suo tempo con dei sondaggi.

Queste cause diverse contribuiscono a danneggiare la farnia, facendola deperire prima del tempo. Le altre specie, l'olmo e il frassino, mostrano una maggiore vigoria di sviluppo anche in condizioni alquanto avverse.

Come già accennato la farnia predomina generalmente. Osservando le perticaie si constata spesso che nel bosco giovane predomina l'olmo e il frassino. Queste due specie sono però rappresentate in gran parte da polloni, i quali naturalmente per il loro maggior vigore in gioventù aduggiano le derivate da seme. La presenza di tante piante da ceppaia nel bosco giovane si potrebbe spiegare col fatto, che nelle fustaie in rinnovazione appare per primo il novellame dell'olmo e del frassino, il quale poi, con le periodiche ripuliture del sottobosco viene inavvertitamente reciso, dando modo così ai ceppi di rigettare numerosi virgulti. Con i diradamenti poi eseguiti in favore delle piante da seme, queste, e con ciò la farnia, arrivano alla predominanza che si constata nelle stangaie adulte e nelle fustaie.

Sarebbe certamente desiderabile di aumentare la percentuale dell'olmo e del frassino rispetto alla farnia, perché queste specie offrono un ottimo legname da costruzione molto ricercato.

Non sarà però il caso di voler costituire vaste particelle di olmo o frassino, perché tali specie male si prestano a formare boschi puri. Si dovrà invece tendere ad un leggero aumento della percentuale di mescolanza in favore delle predette due specie.

Una caratteristica speciale di questo bosco è la presenza del tartufo bianco che vi trova tutte le condizioni propizie alla sua vita.

Il bosco di Corneria è composto di roveri, cerri, pini neri, pini silvestri ed in esiguo numero di farnie, abeti rossi, pini domestici e qualche cedro.

Specie autoctone sono però solamente la rovere ed il cerro, tutte le altre sono state introdotte artificialmente. La percentuale è la seguente: specie quercine 33%, pino nero ed altre resinose 67%.

Per migliorare il terreno in qualche zona della foresta, circa 50-70 anni fa furono fatti estesi impianti di pino nero, i quali oggi formano splendide fustaie di questa specie. Il portamento del pino nero è veramente eccezionale; s'incontrano spesso esemplari di 28 m. di altezza, dimensioni che difficilmente altrove vengono raggiunte.

La rovere mostra portamento soddisfacente solo nelle posizioni migliori (sez. 19b) e nelle parti più riparate dai venti. Sui dossi esposti alla bora questa specie stenta e forma un bosco molto rado, con terreno fortemente inerbito e alquanto impoverito. In molte parti del bosco, nella fustaia adulta di rovere, si riscontra stangame intercalare di pino nero fortemente aduggiato, il quale deriva da sottopiantagioni bene attecchite, alle quali non è seguito in tempo, lo sgombero della classe vecchia.

Il cerro mostra un portamento molto buono.

L'introduzione del pino silvestre e dell'abete rosso è stato un errore biologico, come lo dimostra chiaramente il portamento di queste due specie.

Il terreno è generalmente inerbito, con poca calluna nelle parti più asciutte e felci nelle bassure. Rari sono gli arbusti in sottobosco spesso invece è un fitto intreccio di rovi.

I boschi di S. Marco e di Corneria appartengono alla zona del "Castanetum".

6. Trattamento e utilizzazioni nel passato

Nei tempi remoti, prima della dedizione di Montona alla Serenissima non si può parlare di un trattamento economico del bosco. Questo si iniziò sotto il dominio di Venezia e venne perfezionato sempre più, tanto da rappresentare il bosco un modello di buona conservazione e di trattamento comprensivo. La Serenissima era molto gelosa del suo bosco, dal quale ricavava assortimenti di alto valore per le costruzioni navali.

A tale scopo il bosco era diviso in 28 prese, di cui veniva sottoposta ogni anno una a curazione per prelevare quei pochi fusti di determinata qualità e dimensione di cui l'arsenale faceva richiesta.

E' perciò da supporre che nonostante il taglio a scelta il bosco abbia avuto il carattere di una fustaia adulta molto densa.

Sta di fatto che all'epoca del passaggio della foresta sotto la dominazione austriaca, nell'anno 1797, essa era costituita quasi nella sua totalità di bosco maturo e vecchio. Questa ricca provvigione venne dilapidata durante la dominazione francese e anche successivamente, per qualche decennio, la foresta venne lasciata in abbandono e così pure il sistema di canalizzazione a cui Venezia aveva prodigato tante cure.

Ma già intorno al 1830 si nota un risveglio. Si apprende che per rimettere a posto i canali e la navigazione sul Quieto sia stato speso, come già rilevato, un importo di ben 183.000 fiorini e che si è incaricato un funzionario forestale di nome Svoboda di formare un piano economico per la foresta. Anzi tale incarico venne ripetuto nell'anno 1835 all'impiegato forestale Persina.

Di questi piani non si è trovato traccia nell'archivio d'Ufficio. Invece venne

reperito un piano economico dell'anno 1844, compilato a regola d'arte e con molto buon criterio per il decennio 1844-1853. E' fissato un turno di 120 anni con tagliate successive determinando una provvigione vecchia di 952.056 piedi cubici (circa 30.000 m.c.) e una ripresa annua di 30.000 piedi cubici (circa 1000 mc). Sull'applicazione di questo piano mancano dati.

Dal 1879 in poi la foresta dispone di buoni piani di assestamento, che vennero applicati regolarmente. Essi comprendono i decenni 1879-1888, 1889-1900, 1901-1910, 1911-1920.

Con questi piani venne prescritto il taglio raso con un turno di 100 anni e venne avviato il bosco di tipo coetaneo con tagli culturali, intercalari ed incrementali, ritenendo giustamente che il taglio a scelta con l'isolamento degli individui favorisca la ramificazione e l'espansione delle chiome e che quindi non si presti alle specie preziose che costituiscono il bosco.

E' il merito del sistema prescritto e dell'applicazione tecnica di esso di aver creato le attuali bellissime e regolari stangaie e giovani fustaie.

In alcune vecchie fustaie si riscontrano invece ancora i segni dei tagli a scelta e del trattamento poco organico che la foresta ha subito nel lontano passato.

Negli ultimi anni, forse a causa della mancanza di un piano di assestamento, si nota qualche inopportuna deroga ai concetti selvicolturali seguiti per oltre 4 decenni, dando la preferenza al taglio a scelta, non sempre tagliando le piante maggiormente deperite, ma anche quelle meglio adatte allo scopo della richiesta. Vennero anche in parte trascurate le ripuliture delle sezioni più lontane, sebbene lo stangame in deperimento avesse richiesto un pronto intervento.

A Corneria furono fatti in passato estesi impianti di Pino nero per migliorare il suolo, impianti che oggi hanno raggiunto la maturità commerciale e formano le belle fustaie di questa specie. In alcune zone si può però osservare che ai sottoimpianti nella fustaia di rovere, eseguiti appunto per sostituire a tale specie, il pino nero, non si è fatto lo sgombero della fustaia, in modo che oggi si ha la classe vecchia ancora in piedi con gruppi di stangame di pino nero in sottobosco. In quanto al procedimento dei tagli, si può constatare che in Corneria non sempre si è eseguita la direzione indicata dal precedente assestamento, tagliando porzioni di bosco nella direzione della bora invece di seguire la direzione contro vento (Sez. 20 f). Con questo procedimento si è messo in pericolo la parte rimasta in piedi.

Generalmente si può dire che le prescrizioni fatte nei diversi piani di assestamento sono state seguite ed hanno avuto nel corso di mezzo secolo una benefica influenza sulla formazione delle magnifiche stangaie e giovani fustaie, che attualmente sono il vanto di queste foreste.

7. Viabilità - Bonifica della valle del Quieto

Il Quieto aveva nei secoli passati un'importanza di prim'ordine, quale via di trasporto del legname. Il letto del fiume era in condizioni molto migliori delle attuali, perché nella storia di Montona ed anche nei piani d'assestamento scaduti si parla di frequente della navigabilità del fiume fino a Levade e anche oltre, il che oggi non è più possibile.

Le barche arrivano oggi con difficoltà fino qualche chilometro sopra Ponte Porton, più oltre esse non possono risalire il fiume, perché esso è in parte ostruito da franamenti e poi perché le sue sponde sono rivestite di una ricca vegetazione d'arbusti.

Altro fatto che rende difficile ed incostante la navigazione sul Quietò è la poca stabilità della sua portata, la quale varia alle foci da 4 a 200 mc. d'acqua al minuto secondo. Incostanza dunque che rende il fiume durante la magra inaccessibile alle barche, mentre nel periodo delle piene i ponti delle strade impediscono ai natanti il passaggio.

Per la navigazione resta dunque disponibile solamente il periodo intermedio, il quale è però di brevissima durata.

Per Levade, che è il principale centro di smercio del legname, il numero dei giorni con possibilità di navigare sul fiume si riduce, al massimo, a trenta all'anno.

Dopo più di un secolo di studi la sistemazione del Quietò e la bonifica della valle si avviano alla realizzazione. Ma anche dopo la regolazione del Quietò, se questa realmente dovesse arrivare fino a Levade ed oltre, le condizioni per la navigazione non migliorerebbero, perché il letto del fiume verrà allargato e con ciò lo strato d'acqua utile per la navigazione verrà ancora più assottigliato.

Un altro fatto potrà invece costituire un vantaggio per i trasporti dalla foresta. Nel progetto della bonifica è compresa la costruzione di due argini lungo il Quietò, da S. Stefano fino al mare, e anche l'arginatura del torrente Bottonega. Sull'argine sinistro del Quietò è progettata una strada da S. Stefano fino al mare, di circa 3.00 di larghezza, mentre sull'argine destro verrebbe costruita una strada, di circa 6 m. di larghezza, da Ponte Porton fino al mare. Con queste due costruzioni verrebbe risolta la viabilità della foresta, la quale troverebbe in tal modo un diretto sbocco al mare.

In ogni modo, anche in avvenire il trasporto del legname resterà legato alle strade, perché sulla ferrovia secondaria Trieste-Parenzo che attraversa la foresta a Levade non si può contare molto a causa delle tariffe troppo elevate.

Oggi la foresta di S. Marco è servita dalla strada nazionale che l'attraversa a Levade e dalla strada provinciale da Buie e Grisignana per Pingente e da altre strade minori.

Nell'interno della foresta esiste un sufficiente numero di strade di smacchio, le quali trovano facile raccordo alle rotabili che costeggiano la foresta. Queste strade di smacchio sono per la natura argillosa del terreno, quasi impraticabili nella stagione delle piogge, per il quale motivo i carrettieri tentano di allargarle sempre più in cerca di terreno solido, formando diverse piste, naturalmente a tutto danno del bosco. Meglio poche strade di smacchio, ma buone e ben mantenute.

I sentieri corrono per la maggior parte lungo i canali, quindi in senso longitudinale, alcuni servono da collegamento e tagliano il bosco trasversalmente. La rete dei sentieri è sufficiente per un'intensa sorveglianza; si raccomanda però di mantenerli bene transitabili, come pure i ponti e le passerelle.

La foresta di Comerina è sufficientemente provvista di strade e sentieri, anche per questi si raccomanda la manutenzione.

I viali che dividono ambedue le foreste in complessivamente N. 21 sezioni sono strisce tagliate di circa 5 m. di larghezza, le quali corrono in senso trasversale. Essi coincidono solamente in un caso con strade principali, nel resto vengono usati come strade di smacchio. Si raccomanda di tenerli ben sgombri, affinché restino facilmente individuabili.

II. – PROCEDIMENTO DEI RILIEVI

1. Rilievi topografici e mappe

Nel periodo di 23 anni che è trascorso dall'ultima revisione del piano economico, il bosco ha subito molte modificazioni, in modo da giustificare pienamente l'ampiezza dei lavori topografici eseguiti.

Le due foreste sono provviste di una mappa nella scala di 1:5000, che venne costruita nell'anno 1879. L'attuale rilievo ha compreso le strade, i sentieri e i canali mancanti nella mappa e tutte le nuove suddivisioni. Complessivamente il rilievo topografico comprende km. 52. Era anche necessario stabilire l'esatta posizione dei termini di confine mancanti e di quelli interrati, fissando i punti rispettivi con dei picchetti. Dovrà essere cura dell'Amministrazione di sostituire questi picchetti con dei termini in pietra, affinché il confine di proprietà resti inalterato e ben assicurato. In questa occasione si è potuto osservare, che non in tutti gli angoli della poligonale del perimetro di proprietà si trovano sassi di confine, anche se tali linee non sono formate da linee di confine bene individuabili, fatto che rende alquanto incerto l'andamento del confine. Anche in questi casi dovrà intervenire l'Amministrazione ed intercalare termini, in comune accordo con i confinanti.

Tutti i rilievi vennero eseguiti con la bussola topografica tipo Neuhofer.

Per ragioni di opportunità si cambiò l'andamento del viale 4, facendolo coincidere con la nuova strada per Pisino, che taglia il bosco in senso trasversale.

Per lo stato deteriorato nel quale si trovano le mappe di questa foresta, si è dovuto procedere alla ricostruzione di esse su carta tela.

Di queste mappe si fecero fare delle copie eliografiche che serviranno per l'uso comune dell'Amministrazione. Inoltre con processo fotozincografico, in base a lucidi eseguiti appositamente per tale scopo, fu costruita la carta sinottica in scala 1:20.000.

Per facilitare e semplificare i lavori nel bosco e la registrazione del materiale utilizzato, il presente assentamento ha ridotto il numero delle particelle da N. 153 in passato a sole N. 96. Naturalmente si è tenuto conto di tutti i criteri selvicolturali, in base ai quali viene stabilito il particellare boschivo.

2. Rilievi tassatori

Il rilievo di tassazione ha assunto proporzioni molto vaste, poiché sono passati ben 22 anni dall'ultima revisione e sono subentrati notevoli cambiamenti nella struttura dei boschi.

E' stata anzitutto necessaria un'esatta ricognizione e descrizione delle singole particelle boschive. Per avere una sicura base per le prescrizioni di taglio si è ritenuto opportuno di estendere il rilievo diretto delle masse su quasi tutta la fustaia adulta.

Il cavallettamento ha compreso infatti ett. 275.62, ovvero un quarto della superficie boschiva con rilievo diretto di ben mc. 60251, ovvero più di un terzo della provvigione totale.

La cubatura della massa cavallettata venne fatta con le tavole di massa del Grundner-Schwappach, nelle quali si entrò con le altezze ed i diametri rilevati. Si applicò le tavole che comprendono tutta la massa delle piante, anche la ramaglia minuta, perché le masse calcolate in questo modo possono venire confrontate con le masse contenute nelle tavole alsometriche del Feistmantel, applicate anche negli assentamenti precedenti, le quali appunto contengono anche la massa della ramaglia.

In questo modo si creò una base comune, sulla quale si poteva procedere poi al controllo della feracità e densità stimate per le sottosezioni cavallettate. Inoltre sta di fatto che nelle due foreste viene smerciata anche la ramaglia minuta.

Per il calcolo della massa vennero rilevate diverse altezze medie per le singole specie delle quali vennero poi ricavate le altezze medie per ogni singola particella.

In questi tipi di bosco le altezze non possono considerarsi in funzione del diametro. Esse sono molto uniformi e costanti per una data età e feracità, tanto per le piante sottili come per le piante grosse.

Si è cercato di non scostarsi troppo dai metodi di rilievi dei precedenti assestamenti per gli opportuni confronti con i dati da essi conseguiti.

Nelle sottosezioni non cavallettate la stima della massa venne fatta con le tavole del Feistmantel, dalle quali si è ricavato anche l'incremento di maturità riferito al turno di 100 anni.

III. - CRITERI DEL PIANO DI ASSESTAMENTO E NORME PER LA SUA APPLICAZIONE

1. Classi economiche, turno, trattamento futuro

Si tratta di due comprese distinte e territorialmente staccate: il bosco di S. Marco nella valle del Quieto e la piccola foresta di Corneria sulle alture carsiche.

Seguendo lo spirito del metodo particellare dell'assestamento, si è dovuto tenere distinte le due comprese sia nel piano di taglio che in quello delle coltivazioni, risultando separate la ripresa di S. Marco da quella di Corneria.

Vi è però un nesso importantissimo fra le due foreste: la comprensività del trattamento. Siccome la piccola foresta di Corneria acconsentirebbe soltanto tagli annui minuscoli con conseguenti difficoltà tecniche e commerciali, mentre il bosco ha urgente bisogno di venir tagliato su vasta scala, si è rinunciato alla costanza dei redditi nel tempo, però con la riserva, che le utilizzazioni in più nella foresta Corneria vengano compensate da utilizzazioni in meno nella foresta di S. Marco, conservando in questo modo, nel complesso dei due boschi, il giusto equilibrio fra provvigione e ripresa. Tratteremo quindi il bosco di Corneria in appendice.

Il turno per la foresta di S. Marco è stato fissato in base alle esigenze della farnia, la quale per il noto fenomeno del precoce deperimento non permette turni molto alti. Come nel passato esso è di anni 100.

Il sistema di taglio che si prescrive è il taglio raso, possibilmente marginale con successiva semina della farnia ed impianto dell'olmo e frassino. Il taglio successivo, il quale potrebbe fare risparmiare le spese di semina e d'impianto, non è adatto per questo tipo di bosco, perché il taglio di semina e di preparazione darebbero sviluppo al fitto sottobosco che impedisce la rinnovazione spontanea.

Anche se poi il novellame riuscisse a superare l'aduggiamento dei rovi e suffrutti, con il successivo taglio di sgombero della classe vecchia si distruggerebbe tutto il novellame esistente, tenuto conto dell'espansione della ramata e della poca perizia dei boscaioli di questa zona. Infine non si trova motivo di abbandonare una tecnica che, come si è detto, ha dato buonissimi risultati.

Per l'allevamento dell'olmo e del frassino sarà opportuno impiantare un piccolo vivaio. Il punto più adatto a tale scopo sarebbe la località Boscosecco ove già in passato esisteva un vivaio.

Si dovrà intervenire tempestivamente, curando gli sfollamenti in favore delle piantine da seme dell'essenze pregiate, anche se tali cure dovessero risultare onerose; si ritiene però che tali sfollamenti potranno quasi sempre offrire un piccolo reddito netto.

Con i successivi diradamenti si dovrà prelevare periodicamente tutte le piante derivanti da ceppaia, le quali per la loro maggiore vigorosità aduggiano le piante da seme, inoltre tutto il materiale intercalare, danneggiato e ammalato. Le perticaie e stangaie si dovranno tenere alquanto dense per impedire non solo la eccessiva ramificazione, ma anche il rigettare delle ceppaie.

Tutti questi tagli colturali ed incrementali si dovranno fare sempre con la massima cura, sotto l'intensa sorveglianza del personale, affinché i tagli non vengano fatti a piacimento degli operai.

2. Calcolo della ripresa.

Le condizioni vegetative della foresta di S. Marco sono generalmente ottime: essa si trova in condizioni eccezionali, occupando terreni, che, prosciugati, per la loro natura, giustificerebbero la coltura agraria. La media feracità per tutto il complesso è la quinta del Feistmantel (ovvero la terza per cinque classi di feracità) e la media densità 0.9 della completa.

La ripresa che si è stabilita nel presente piano corrisponde nel limite del possibile alle esigenze selvicolturali del bosco; si sarebbe dovuto mettere a taglio tutta la classe matura, ad eccezione di qualche piccola particella in condizioni vegetative particolari, dato il grado di avanzato deperimento nel quale essa si trova. Ma tale provvedimento, oltre a turbare l'ordine delle classi di età e a compromettere la continuità delle utilizzazioni per i futuri decenni, è apparso troppo radicale, perché il deperimento del bosco vecchio procede lentamente e influisce principalmente sull'incremento di massa, mentre pochissimo influisce sul valore del legname da opera.

Per il decennio venne prevista una utilizzazione principale di 29.883 mc., ovvero circa 3000 mc all'anno, di cui segue il controllo planimetrico.

Si stabilisce lo stato normale delle classi di età per il turno di 100 anni dividendo la superficie boschiva complessiva per il turno aumentato del periodo di rinnovazione, che è stato fissato di tre anni oltre il turno stesso.

Ett. $11^{\circ}0.87 : 103 =$ Ett. 10.7754, che rappresenta la superficie normale attuale di taglio raso.

I vuoti normali avranno una superficie corrispondente ai tre anni stabiliti per il periodo di rinnovazione e cioè Ett. 32.33, mentre nelle singole classi di età normali figurerà la superficie normale corrispondente ad un ventennio e cioè Ett. 215.51.

Nel seguente prospetto si confronta la distribuzione reale della superficie nelle singole classi di età con quella normale:

Vuoti	I 1-20 a	II 21-40 a	III 41-60 a	IV 61-80 a	V 81-100 a	TOTALE	Situazione
34.67	73.73	220.15	333.83	128.08	319.39	1109.87	reale
32.33	215.51	215.61	215.51	215.51	215.50	1109.87	normale
2.34	=	4.64	118.34	=	103.89	229.21	in più
=	141.78	=	=	87.43	=	229.21	in meno

Dal suesposto confronto risulta dunque di fronte alla situazione normale una forte eccedenza nella terza e quinta classe che non trova compenso nella deficienza della quarta classe di età.

All'esuberanza di bosco vecchio fa riscontro la deficienza di superficie di bosco giovane da 1 a 20 anni, il che vuol dire essere stato il trattamento eccessivamente conservativo.

Data l'urgenza di sgomberare una grande parte del bosco vecchio anche per le condizioni di deperimento è stata prescritta a taglio una superficie superiore alla normale. Secondo il calcolo precedentemente esposto la superficie normale per un ventennio sarebbe di Ett. 215.51 mentre si prescrive a taglio per il periodo 1933-1952 una superficie di Ett. 244.77, quindi di Ett. 29.26 superiore alla normale.

Il seguente prospetto dimostra come si presenterà la situazione, alla fine del quarantennio:

Vuoti	I 1.20 a	II 21-40a	III 41-60 a	IV 61-80 a	V 80-100 a	ANNO
34.67	73.73	220.15	333.85	128.08	319.39	1933
32.33	247.11	73.73	220.15	333.85	202.70	1953
32.33	244.77	247.11	73.73	220.15	291.78	1973

La situazione nel 1973 sarà molto migliorata, perché solamente nella terza classe si noterà una forte anormalità. Il risparmio di superficie vecchia, che allora si dovrà fare per colmare la deficienza della terza classe, è inevitabile; si spera però che in quell'epoca le condizioni vegetative del bosco, in conseguenza della bonifica del Quietto, saranno migliorate, in modo che il bosco non deperirà precocemente come ora.

Alla ripresa planimetrica, che per il decennio 1933-1942 venne determinata con 118.91 ett., ovvero con 11.89 ett. all'anno, corrisponde secondo le tavole del Feisman-tel una massa di 3757 mc. all'anno, essendo il turno di anni 100, la densità 0.9 e la feracità V/a in media, quindi la massa principale all'età del turno 316 mc. all'ett.

Anche con altri metodi stereometrici risulta una ripresa maggiore di quella proposta di mc. 2998 di massa principale.

Secondo la formula camerale $R = I + Pr - Pn/a$ avremo da sostituire i seguenti valori:

I = Incremento totale di maturità = 3534 mc.

Pr = Provvigione reale = 164.823 mc

Pn = Provvigione normale, secondo le tavole alsometriche, per la farnia che è la specie di gran lunga più importante, e per $t = 100$, feracità V/a, densità 0.9, mc. 146 all'ett. e per 1109.87 ett., diminuiti dei vuoti normali di 32.33 ett., quindi per una superficie boscata di 1077.54 ett. $\times 146$ mc = 157.321 mc.

a = Periodo di conguaglio = 40 anni

Sostituendo questi dati nella formula si ha:

$R = 3534 + 164.823 - 157.321/40 = 3722$ mc, risultato praticamente identico di quello conseguito con il metodo planimetrico.

Con la formula del Manetl $R = Pr/0.5 t$ risulta $R = 164.823/50 = 3296$ mc.

Quale media delle riprese tecniche risultano 3592 mc.

La ripresa proposta di 2988 mc. all'anno è ammissibile anzi molto prudentiale; essa è stata tenuta più bassa per compensare le utilizzazioni maggiori che, per impellenti ragioni selvicolturali, devono venir eseguite nella foresta di Comerina.

3. Foresta di Corneria

Come risulta dalle descrizioni, questa foresta, la cui esigua estensione e l'irregolare distribuzione delle classi cronologiche non consentono la comprensività delle utilizzazioni senza grave danno economico e selvicolturale, è costituita in maggior parte da stangaia commercialmente matura di pino nero. Esso rappresenta una specie transitoria che dovrà ridursi di molto nel prossimo avvenire avendo già adempiuto allo scopo per cui essa è stata piantata su così vasta scala. Il pino verrà sostituito sui terreni migliorati, dalla rovere; esso avrà la parte di specie secondaria, intercalare, e non potrà raggiungere il turno della rovere.

La richiesta di pino si limita a pali telegrafici e palafitte e puntelli di miniera, assortimenti che richiedono un turno di 50 a 70 anni.

Per questi motivi non è il caso di comprovare la ripresa dedotta esclusivamente da criteri selvicolturali con formule che si basano su di una utilizzazione annua, costante e comprensiva. Si deve giuoco forza rinunciare a sistemare i 77.54 Ett. di bosco di Corneria nel modo classico dell'assestamento.

La ripresa decennale secondo le esigenze del bosco comprende una superficie di taglio di sgombro di 25.54 Ett. con una massa di 8904 ovvero 890 mc. all'anno.

La provvigione reale importa 17611 mc.; per un turno di 100 anni della specie futura principale, che è la rovere, risulta con la formula del Mantel una ripresa comprensiva di 352 mc. Si utilizzano annualmente 538 mc. in più del normale, mentre nella foresta di S. Marco si utilizzano 604 mc. in meno della media ripresa calcolata.

Appare quindi assicurata la comprensività del trattamento se consideriamo unitamente le foreste di S. Marco e di Corneria.

4. Piano di taglio per il decennio 1933-1942

Come perdita di lavorazione venne previsto il 10%, trattandosi di specie a corteccia grossa e di tagli fatti per lo più con la scure.

L'utilizzazione principale (finale) che viene effettuata nel bosco maturo tagliato quasi sempre a raso, dovrà comprendere anche tutto lo stangame intercalare ed il bosco secondario, il quale in questo tipo di bosco si mantiene a lungo vigoroso e vegeto, senza la facoltà di formare, dopo il taglio della fustaia principale, fusti dominanti o comunque di valore.

L'utilizzazione accidentale comprende il taglio di singole piante morte, schiantate o fortemente deperite utilizzate nelle sottosezioni non previste a taglio principale o intercalare. Se per una qualsiasi motivata ragione si dovesse far cadere delle utilizzazioni in particelle non previste nel piano di taglio, si dovrà registrarle come utilizzazioni fuori piano, mai come accidentali.

Secondo il piano di taglio risultano le seguenti utilizzazioni, decennali e per anno, al netto della perdita di lavorazione.

FORESTA S. MARCO

- utilizzazione principale 26.896
- utilizzazione intercalare 3.129
- utilizzazione accidentale 1.000

T O T A L E: mc. 31.025; per anno mc. 3.102

FORESTA DI CORNERIA - utilizzazione principale 8.013
 - utilizzazione intercalare 118
 - utilizzazione accidentale 1.000

 T O T A L E: mc. 8.251; per anno mc. 825

 TOTALE COMPLESSIVO: mc 39.276; per anno 3.927

Se si confrontano le attuali prescrizioni di taglio e le provvigioni con quelle degli scaduti piani di revisione, si riscontra un progressivo aumento di provvigione, il che dimostra che le prescrizioni erano tenute alquanto basse con conseguente invecchiamento del bosco.

Si ritiene pertanto giustificata un'utilizzazione maggiore nel decennio 1933-1942.

Riportiamo il prospetto che contiene le prescrizioni e utilizzazioni dei singoli decenni complessivamente per la foresta di S. Marco e Corneria.

DECENNIO	PROVVIGIONE	INCREMENTO	PRESCRIZIONE	UTILIZZAZIONE
1879-1888	91.348	3.361	20.648	19.763
1889-1900	105.635	2.569	29.030	13.659
1901-1910	127.515	3.103	22.120	39.466
1911-1920	141.827	2.936	24.400	24.168
1921-1930	senza	Piano		31.328
1933-1942	182.434	3.809	39.276	

Dal 1879 al 1933 la provvigione si è quasi raddoppiata; e quasi raddoppiate sono le prescrizioni di taglio.

5. Valorizzazione delle utilizzazioni e dei prodotti secondari per il decennio 1933-1942

Le utilizzazioni prescritte per il bosco di S. Marco e Corneria ammontano complessivamente a mc. 39.276 per il decennio in corso, cioè mc. 3927 annui; questo quantitativo si spera, con il miglioramento delle condizioni generali potrà venir collocato convenientemente, trattandosi in parte di specie legnose ed assortimenti molto ricercati.

Siccome le mancate vendite si ripercuotono sull'incremento e sulla qualità stessa del prodotto, si dovrà curare un'oculata politica dei prezzi e una accurata assortimentazione, nonché un razionale metodo di taglio e di allestimento.

Per valorizzare meglio il legname utilizzato, sarebbe molto utile l'impianto di una segheria in prossimità, oppure entro la foresta di S. Marco. Questa segheria sarebbe un vantaggio per l'Azienda non tanto per il fatto di poterla esercitare in propria economia, ma bensì per la possibilità di darla in gestione agli acquirenti del legname e per aumentare il concorso alle gare. Ora che l'Amministrazione ha assunto la fornitura delle traverse alle ferrovie dello Stato e di altri assortimenti per altre Amministrazioni statali, il che segna una nuova era di politica commerciale, risulta più che nel passato, l'opportunità di disporre di una segheria, dato che qui tutta la lavorazione viene fatta a mano.

La fitta macchia che forma il sottobosco in questa foresta potrà dare anche utile finanziario, perché se la ripulitura verrà concessa a prezzi bassi, la richiesta sarà certamente maggiore dell'attuale. Con ciò non si farà solamente un bene al bosco, ma

pure alla popolazione, che in questa zona è molto povera, e si potrà anche aumentare le possibilità della raccolta del tartufo, prodotto secondario più importante, il quale già ora dà un cospicuo reddito. Altro prodotto secondario è la ghianda, che quasi tutti gli anni si produce più o meno abbondantemente. Essa può venire valorizzata permettendo la raccolta a prezzo moderato. Questi permessi serviranno non solo a reprimere abusi, ma aiuteranno la popolazione nella loro economia domestica.

Il pascolo boschivo, specialmente nella stagione estiva, dovrà venire concesso anche in avvenire, perché esso, oltre ad un non trascurabile introito offre un vantaggio per il bosco stesso impedendo lo sviluppo dei virgulti e dello spiname. Naturalmente il carico dovrà essere ben regolato. I Veneziani avevano abbinato il pascolo con la ripulitura dei fossi di scolo e dei canali, obbligando i concessionari di pulire tutti i fossi nella zona loro assegnata a pascolo.

6. Appezamenti agricoli.

La vasta estensione attuale di questi terreni è di data più o meno recente. Anticamente il bosco arrivava fino a Bastia ed anche oltre e ancora nell'anno 1910, epoca dell'ultima revisione, il bosco si estendeva fino a circa 800 m. a valle di Ponte Porton. La superficie dei fondi agricoli era secondo il Piano dell'anno 1911 di Ett. 153.26, mentre attualmente raggiunge Ett. 196.20 complessivi.

La trasformazione in prato dell'ex sezione 19 e di parte della sez. 18 venne proposta dal piano scaduto e messa in esecuzione durante il decennio 1911-1920. Questa trasformazione è stata fatta principalmente per aumentare la produzione foraggiera della zona ed per aiutare con ciò l'economia rurale locale.

Attualmente questi fondi agricoli sono, per il progressivo impaludamento, alquanto deprezzati, producono solamente in parte foraggio, in parte sono coperti di una ricca vegetazione palustre. In questo stato di abbandono la coltura a prato non conviene, perché l'affitto ottenuto è modesto e poi si stenta a trovare affittuari.

Il canone di affitto per ettaro di superficie è attualmente di L. 47.00 (Perici dal N. 2) per i fondi peggiori, e di L. 2355 (Boscosecco N. 3) per i migliori, prezzi che nell'anno 1925 ammontavano ancora a L. 264 rispettivamente a L. 459 per le stesse particelle.

Questo enorme sbalzo non si deve unicamente al tracollo dei prezzi, ma bensì anche in parte al progressivo peggioramento delle condizioni produttive di questi terreni.

Per più di un decennio, a causa della progettata permuta con l'Opera Nazionale Combattenti e poi anche per la tanto auspicata bonifica della valle, si è trascurato completamente di ripulire i fossi e di migliorare i fondi prativi, in modo che oggi essi si trovano in condizioni tristissime. Sarà dunque il caso di affrontare energicamente il problema e bonificare, in stretta collaborazione con la bonifica del Quietto, la zona, riattivando i vecchi canali e i fossi di scolo e dove sarà necessario, scavarne degli altri. Non si crede alla convenienza di trasformare questa parte della proprietà nuovamente in bosco, anche se si trattasse di un pioppeto, perché si deve tenere conto dei bisogni dell'economia rurale di questa zona, assai povera di produzione foraggiera. Infine il bosco nelle attuali condizioni di abbandono non potrebbe dare un reddito più elevato di quello attuale del prato.

Sarà invece il caso, quando i terreni saranno canalizzati, di piantare lungo i canali e i fossi di scolo, filari di pioppi del Canada, come è stato fatto su alcuni fondi privati.

7. Amministrazione e sorveglianza.

L'Amministrazione di questa due foreste ha sede a Montona. Dipendono dal titolare di questo Ufficio anche le foreste del gruppo Leme-Vidorno e Siana-Lisignamoro.

Per un rapido e intenso svolgimento del controllo tecnico e del personale dipendente, l'Amministrazione è dotata di una autovettura.

Per la sorveglianza di Corneria viene attualmente impiegato un sorvegliante borghese. La poca estensione di questo bosco non permetterà l'impiego di personale di ruolo, perché la rendita non coprirebbe le spese per due Militi. D'altronde la distanza dal bosco di S. Marco è troppo grande per permettere l'impiego dei Militi assegnati a questa foresta per il servizio a Corneria.

Per la sorveglianza del bosco di S. Marco sono attualmente impiegati quattro Militi, dei quali due hanno sede a Levade e due a Gradigne. La dislocazione di Levade è certamente giusta rispetto al distretto di sorveglianza, non tanto però Gradigne, che si trova in posizione alquanto eccentrica. Inoltre questa sede non dispone di una casa forestale; i Militi devono alloggiare privatamente. Fatto questo che certamente non influisce favorevolmente nell'attività della sorveglianza. Sarebbe il caso di studiare la possibilità di acquistare un fondo e costruirne una casa in prossimità della Sez. 5 sulla strada Levade-Pisino nel punto dove essa esce dal bosco.

La dislocazione deve essere tale da avvicinare i Militi il più possibile ai distretti di sorveglianza. L'uso della bicicletta o di altro mezzo di trasporto rapido non giustifica affatto una dislocazione eccentrica, perché un tale mezzo non può mai garantire una intensa ed assidua sorveglianza, come lo richiede l'indole della popolazione locale, incline ai furti boschivi e la forma molto allungata del bosco stesso confinante con terreni di intensa coltura agraria.

Sarebbe opportuno di vendere oppure di permutare le due case forestali di Ponte Porton e di S. Lazzaro, le quali attualmente sono disabitate; non servono all'Amministrazione e rappresentano un aggravio per la manutenzione.

I lavori di campagna inerenti alla compilazione del presente Piano ebbero inizio il 18 ottobre 1932-X e vennero terminati il 17 marzo 1933-XI. Essi sono stati eseguiti, sotto la personale direzione del Console Dott. Ing. Hofman Amerigo, dall'Ing. Roslett Ermanno, il quale ha curato anche la preparazione del piano.

Roma, li 26 giugno 1933-A.XI
Il console della Milizia Naz. Forestale Amerigo Hofmann

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
Azienda di Stato per le Foreste Demaniali
Consiglio di Amministrazione.

Il presente piano è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali nell'adunanza del 25 ottobre 1934-XII.

Il predetto Consesso ha espresso il voto che, nella ventura revisione del piano stesso, si tenga presente l'opportunità di effettuare, per la Foresta di S. Marco, la divisione in serie di tagli; ha raccomandato altresì, nella revisione medesima, lo studio della possibilità di dare viepiù un indirizzo particolare, anziché troppo rigidamente comprensivo, all'assettamento delle due Foreste di S. Marco e Corneria, che si

presentano alquanto disformi tanto per le specie legnose e per l'età, quanto per il trattamento richiesto.

Roma, 14 Novembre 1934-XIII

Il Segretario del Consiglio di Amministrazione dell' A.S.F. D.
(...) Bargioni

PROSPETTO DEI FABBRICATI SECONDO LO STATO DELL'ANNO 1933

1. Edificio dell'Amministrazione foresta di Montona (Comune di Montona): abitazione per l' Amministratore.

Costruzione in muratura con copertura di tegole.

Pianterreno: 2 stanze uso ufficio, lisciaia, ripostiglio, atrio, vano scala, latrina.

I Piano: 3 stanze uso ufficio, 2 stanze da letto, vano scale, latrina.

II Piano: 1 cucina, 4 stanze, vano scala.

Sottotetto: 1 vano uso stanza, 2 vani uso soffitta.

Impianto di luce elettrica, pompa per l'acqua nella lisciaia e cisterna.

Mediocre stato di manutenzione.

Fabbricato annesso: serve attualmente per autorimessa.

Costruzione in muratura con copertura di tegole.

Comprende: vano stalle, pollaio, autorimessa soprastante, fienile.

Mediocre stato di manutenzione.

2. Casa forestale di S. Lazzaro n. 293 (comune di Montona): disabitata.

Costruzione in muratura con copertura di tegole.

Pianterreno: 1 vano uso cantina, atrio

I Piano: 1 cucina, 1 stanza

Soffitta morta in sottotetto

Mediocre stato di manutenzione.

3. Casa forestale Villa Zubini n. 268 (Comune di Portole): alloggio per i militi

Costruzione in muratura con copertura di tegole.

Pianterreno: 1 vano uso cantina, 1 vano per la cisterna, atrio, vano scala.

I Piano: 1 vano uso cucina, una stanza.

II Piano: due stanze.

Soffitta: mediocre stato di manutenzione.

Fabbricato annesso.

Costruzione in muratura con copertura di tegole, comprende due vani uso stalla con soprastante fienile attualmente senza pavimento.

Attiguo pollaio.

mediocre stato di manutenzione.

3. (*sic!*) Casa forestale Ponte Porton: disabitata.
Costruzione in muratura con copertura di tegole.
Pianterreno: 1 cucina, 1 stanza, vano scala.
I Piano: 2 stanze, vano scala.
Sottotetto: soffitta.
Cattivo stato di manutenzione.

Fabbricato annesso.
Costruzione in muratura con copertura di tegole che comprende un vano uso stalla, latrina e soprastante fienile.
Cattivo stato di manutenzione.

4. Casa forestale Corneria n. 197 (Comune Grisignana): alloggio per il Milite
Costituzione in muratura con copertura di tegole.
Piano rialzato: 1 cucina, 2 stanze, corridoio
Soffitta morta.
Presso la casa cisterna per l'acqua
Cattivo stato di manutenzione.

Fabbricato annesso.
Costruzione in muratura con copertura di tegole che comprende un vano uso stalla ed uno uso cantina.
Cattivo stato di manutenzione.

SAŽETAK: ŠUMSKO DRŽAVNO DOBRO "S. MARCO - CORNERIA" U PLANU ODRŽAVANJA ZA DESETLJEĆE 1933.-1942. *Povijesni osvrt* – Predstavljanjem ovog zanimljivog izvora o šumama "Sv. Marka" (Motovun) i "Cornerie" (Grožnjan) zaokružujemo objavljivanje planova uređenja triju najvažnijih istarskih šumskih dobara (u prethodnim brojevima *Attija* objavili smo one za šume "Lim - Vidorno" i "Lisignamoro - Šijana").

Plan uređenja šumskog dobra "S. Marco - Corneria" za desetljeće 1933.-1942. izrađen je 1933. te usvojen 25. listopada 1934. godine, upisan u veliki registar od 208 stranica koji se čuva pri Centru za povijesna istraživanja Rovinj.

Autor objavljuje opisna poglavlja iz toga Plana, zanimljiva s povijesnog, društveno-ekonomskog i imovinsko-pravnog gledišta.

Dvije šume o kojima govorimo po svom povijesnom putu veoma se razlikuju. Šuma "Sv. Marka" bila je najvažniji šumski kompleks u povijesti šumarstva u Istri. "Corneria" se ubraja u šume druge kategorije, iako je i ona u mletačko doba, poput motovunske, figurirala na listi prvoklasnih šuma.

Autor iznosi dostupne povijesne osvрте za ove dvije šume, te posebno ističe važnost šume Sv. Marka, jedine kojom je u mletačko doba, pored šume "Montello", neposredno upravljala Serenissima, odnosno Vijeće deseterice za račun Mletačkog Arsenala. Ovim najvišim mletačkim tijelima bili su nadređeni i "Izaslanici za motovunsku šumu i dolinu" i "Kapetan doline", imenovanim početkom XVII. stoljeća.

Nakon pada Mletačke republike dvije su šume postale austrijsko državno vlasništvo i potpale pod upravu Ratne mornarice. Nakon Prvog svjetskog rata prešle su pod Talijansko šumsko dobro.

U Planu uređenja šumskog dobra "S. Marco - Corneria" za desetljeće 1933.-1942. kalkulacijom obnavljanja za navedeno desetljeće predviđalo se eksploatirati 39.276 kubičnih metara (Motovunska šuma 31.025 m³; šuma "Corneria" 8.251 m³) s godišnjim prosjekom od 3.927 m³.

Okolnosti su se svakako bile promijenile u usporedbi s mletačkim vremenima kad se sva proizvodnja plasirala u venecijanski arsenal. Značajne narudžbe pragova za državne željeznice kao i razne građe za druge uprave jasno potvrđuju da se početkom tridesetih godina

XX. stoljeća može govoriti o novom smjeru trgovačke politike što ga je talijansko Državno poduzeće za šumsko dobro namijenilo drvnjoj građi iz šume Sv. Marka.

POVZETEK: GOZDARSKA SKUPINA "SV. MARKO - CORNARIA" V UREDITVENEM NAČRTU ZA DESETLETJE 1933-1942. *Prispevek o njegovih zgodovinskih dogodkih* – S predstavitvijo tega zanimivega vira gozdov "Sv. Marka" (Motovun) in "Cornaria" (Grožnjan) dopolnjujemo objavo ureditvenih načrtov treh najpomembnejših istrskih gozdarskih skupin (v prejšnjih prispevkih smo objavili skupino "Lim-Vidorno" in "Lisignamoro-Šijana").

Ureditveni nacrt gozdarske skupine Sv. Marko – Cornaria za desetletje 1933-1942, iz leta 1933 in sprejet 25. oktobra 1934, je vpisan v obsešen register, ki šteje 208 strani in se hrani v Centru za zgodovinska raziskovanja v Rovinju.

Avtor objavlja iz tega *Načrta* poglavja, ki se nanašajo na opisni del zgodovinskega, socialno-ekonomskega in pravno-premoženjskega interesa.

Dva gozdova, o katerima je govor, se zaradi svoje zgodovinske preteklosti zelo razlikujeta med seboj. Sv. Marko je veljal za najpomembnejši gozdni kompleks v gozdarski preteklosti Istre, Cornaria pa spada v drugorazredno skupino gozdov, čeprav je v beneški dobi tudi ta, kot Sv. Marko, bil prvorazreden med javnimi gozdovi.

Avtor navaja zgodovinska odkritja o teh dveh gozdovih, s poudarkom predvsem na Sv. Marka, ki je v beneški dobi, skupaj z gozdom iz Montella, bil pod direktnim administrativnim vodstvom Beneške republike oziroma Sveta X (Consiglio dei X) v imenu Arzenala. Pod temi beneškimi vodilnimi organi so bili "Poslanci gozda in doline Motovuna" ter "Kapitan doline", imenovani na začetku XVII. stoletja.

Po padcu Beneške republike sta gozdova postala last avstrijske države in sta pripadala Vojni mornarici. Po I. svetovni vojni sta prešla pod upravo državne gozdarske posesti.

V *Ureditvenem načrtu* je izračun obnavljanja za to desetletje predvideval 39.276 m³ koriščenja (Motovunski gozd 31.025 m³; Cornaria 8.251 m³), na leto povprečno 3.927 m³.

Situacija se je torej spremenila v primerjavi z obdobjem Beneške republike, ko je proizvodnja zacvetela in našla novo tržišče v beneškem Arzenalu. Dobava večjih zalog prečnih tramov državnim železnicam in različnim izdelkom drugim državnim administracijam na začetku tridesetih let XX. stoletja priča o novi trgovski politiki Podjetja italijanske gozdarske državne uprave do lesnih izdelkov, katerih les izvira iz gozda Sv. Marka.

I TOPONIMI DEL COMUNE CATASTALE DI GALLESANO

CORRADO GHIRALDO
Gallesano

CDU 81'373.2(497.5Gallesano)
Sintesi
Novembre 2005

Riassunto – L'autore presenta più di 450 toponimi del Comune catastale di Gallesano, ripresi dalle fonti orali, documenti scritti e da vari lavori di ricerca. I toponimi sono riportati nella versione dialettale gallesanese, seguiti dalla descrizione della loro posizione e, quando possibile, dalle versioni presenti nei vari scritti, dall'anno di registrazione e dalla sigla dello scritto nel quale appaiono. In alcuni casi non vi è presente la versione dialettale in quanto caduta in disuso, bensì solamente quella del documento. Alcuni toponimi si basano su elementi geografici, della botanica, dell'agricoltura, su cognomi, soprannomi, e su costruzioni sacre oggi o un tempo esistenti.

Gallesano vanta una storia ed una tradizione molto antiche, tramandate da generazione in generazione all'interno delle tante famiglie che la abitano da secoli. Grazie al suo dialetto, uno dei più antichi dell'Istria meridionale, di derivazione diretta dal latino e volgare medievale, sono stati tramandati modi di dire, aneddoti, dati, storie, nomi, soprannomi, toponimi e quant'altro caratterizzi un luogo così singolare. È nell'espressione dialettale che si ottiene la vera essenza di un luogo che ha saputo conservare nei secoli tante caratteristiche, tramandate quasi essenzialmente con la storia orale, oggi affascinante metodo di ricerca storica.

Il territorio di Gallesano, il territorio che i Gallesanesi considerano loro in quanto comprendente terreni coltivati e di proprietà degli stessi, coincide con quello del Comune catastale di Gallesano, fatta eccezione per la zona occidentale che si estende anche su parte del Comune catastale di Fasana. Il Comune catastale di Gallesano fa oggi parte quasi integralmente dell'amministrazione locale della Città di Dignano e solo in piccola parte di quella della Città di Pola per quanto riguarda il territorio meridionale.